

LA QUAESTIO
UTRUM GRAVIA MOVEANTUR EX SE DEORSUM VEL AB ALIO
DI URBANO DA BOLOGNA

MARIO LOCONSOLE*

Abstract: In the Latin world, the question concerning the principles regulating the motion of heavy and light inanimate bodies (*gravia et levia*) was a relevant issue in the attempts to interpret Aristotle's texts. Already in the late Middle Ages – and then throughout the Renaissance – the debate on this philosophical question was multifaceted and marked by a wide variety of controversies. The Servite master Urbano of Bologna, whose question on the natural motion of inanimate bodies (*Utrum gravia moveantur ex se deorsum vel ab alio*) is the subject of this study, was active in the debates of the early 14th century. After a short introduction aimed at providing a brief *status quaestionis* of the subject and its philosophical implications, the article presents the critical text of Urbano's question, completed by an apparatus of sources.

Keywords: Urbano of Bologna; Averroes; theories of motion; *gravia et levia*.

English title: *Urbano of Bologna's quaestio Utrum gravia moveantur ex se deorsum vel ab alio*

La questione relativa ai principi che regolano il movimento dei corpi inanimati pesanti e leggeri (*gravia et levia*) occupò nel mondo latino una parte rilevante dei tentativi di interpretazione ed esposizione dei testi aristotelici. Già dal tardo medioevo – e poi nel corso di tutto il rinascimento – il dibattito su tale problema filosofico si articolò con notevoli sfaccettature e fu scandito da controversie di varia natura¹. A cavallo tra il XIII e il XIV secolo, infatti, il livello di raffinatezza delle produzioni filosofiche non lascia alcun dubbio sull'interesse – specialmente dei maestri delle arti – per l'argomento², il quale veniva discusso specialmente in seno alla tradizione di commento alla *Physica* e al *De caelo*³, ma anche in occasione di pratiche disputazionali.

* Questo contributo è stato portato a termine nell'ambito del Progetto PRIN 2022 finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, Missione 4, Componente 1 –: “Believing without Evidence? The Ethics of Belief and Doxastic Control from Augustine to Fake News [BELIEVIDENCE]”; Project code: 2022KSEMSR, CUP: F53D23012590006 (Unità di Lecce).

1 Cf. DUHEM 1905-1906; MAIER 1949; WEISHEIPL 1955; CLAGETT 1961; WEISHEIPL 1965; SYLLA 1991; SYLLA 1993; LAIRD, ROUX 2008; LOCONSOLE 2025; LOCONSOLE 2026.

2 Cf. MAIER 1943; SYLLA 1993; LOCONSOLE 2025; LOCONSOLE 2026.

3 Cf. YAVETZ 2015.

I nodi critici e d'interesse relativi al dibattito sulle cause e i principi coinvolti nel movimento naturale dei corpi inanimati sono molteplici: ciò che muove un corpo inanimato è qualcosa di estrinseco o intrinseco al corpo stesso? Che funzione ha il *generans* (ossia ciò che produce o genera un corpo inanimato) nell'economia del suo movimento naturale? Che ruolo svolge il *medium* (ossia l'aria o l'acqua) in tutta la traiettoria del movimento? In che modo vi contribuisce il *removens prohibens* (ossia ciò che rimuove il fattore che impedisce temporaneamente il moto naturale di un corpo)? A questi interrogativi si deve aggiungere un discreto bagaglio di nozioni di carattere terminologico – legate ad esempio alla differenza tra potenza essenziale e accidentale, alla distinzione tra un tipo di movimento *ex se* e *per se*, ecc. – che fanno della questione un problema filosofico altamente tecnico e articolato. Oltre a questo, va considerato come l'integrazione nel mondo latino della soluzione di Averroè sia stata senz'altro decisiva⁴, dando linfa a questo dibattito e creando una polarizzazione tra coloro che criticavano le scelte teoriche del cordovano – tra cui vanno annoverati anche maestri considerati parte stessa della tradizione averroista, come Jean de Jandun – e coloro che invece difendevano la visione del filosofo arabo⁵.

A questo secondo gruppo appartiene sicuramente il maestro servita Urbano da Bologna, la cui questione sul movimento naturale dei corpi inanimati è oggetto del presente studio. Le scarse informazioni che abbiamo su Urbano fanno pensare che sia vissuto tra l'ultimo quarto del XIII secolo e la prima metà del XIV, e che la sua attività di maestro si sia svolta principalmente a Bologna, città in cui probabilmente nacque e si formò⁶. L'unica opera pervenutaci di Urbano è l'*Expositio commentarii Averrois super Physica Aristotelis* che egli iniziò nel 1334⁷ e che è accessibile ad oggi solo grazie alla sua pubblicazione postuma in edizione a stampa curata da P. Defendino da Genova e Giacomo Filippo da Ferrara a Venezia nel 1492⁸. Si tratta di un "supercommentario" filosofico, in quanto consiste in un commento al commento grande di Averroè alla *Fisica* di Aristotele.

4 Cf. LOCONSOLE 2025.

5 Cf. LOCONSOLE 2026.

6 Cf. TAUCCI 1933; SARTON 1940-1947; GRABMANN 1956; ERMATINGER 1967; COTTON 1968; SCHMIEJA 2000; LOCONSOLE 2023.

7 URBANUS BONONIENSIS 1492, 2rb: «Hoc autem opus fuit inceptum per me etate antiquum, ab incarnatione Anno domini 1334 in kallendis aprilis».

8 URBANUS BONONIENSIS 1492.

Nell'esposizione del commento 32 del libro VIII, il maestro bolognese introduce una digressione, seguendo la sua consueta metodologia nell'*Expositio* di arricchire l'analisi del testo di Averroè con approfondimenti sotto forma di *quaestiones*. È in questa sede per l'appunto che il maestro bolognese si dilunga sulla questione se i corpi pesanti si muovano verso il basso per una causa intrinseca o per l'azione di un motore esterno – *Utrum gravia moveantur ex se deorsum vel ab alio* (ff. 239rb-242va).

Pur parlando di un problema filosofico che – come si è detto – fu sotto certi aspetti divisivo e a discapito della ricchezza delle opinioni con cui filosofi e maestri si pronunciarono sulla questione, il tema del movimento naturale dei corpi pesanti e leggeri sembra tuttavia riconosciuto all'unanimità come un problema di difficile soluzione. Già Anneliese Maier apriva un suo studio sulla filosofia naturale del XIV secolo presentando la questione relativa al moto dei corpi inanimati come «eines der schwierigsten naturphilosophischen Probleme für die Scholastik», corroborando tale affermazione con la citazione di un passo di Nicoletto Vernia, il quale la definiva una *quaestio gravissima* tra tutti i problemi di fisica⁹.

Lo stesso Urbano da Bologna palesa la medesima preoccupazione, denunciando non solo la difficoltà della tematica trattata, ma anche la diversità tra le visioni dei vari interpreti. Il servita si spinge anche oltre nell'affermare come su questo argomento specifico – in particolare se un corpo inanimato si muova naturalmente a partire da se stesso (*ex se*) o sia mosso da altro (*ab alio*) – sia Aristotele che Averroè non si sono pronunciati apertamente e, inoltre – o forse proprio per questo –, sia gli interpreti antichi sia quelli moderni si contraddicono a vicenda¹⁰. Che la questione dovesse apparire problematica e insidiosa già alle menti più raffinate tra i commentatori e gli interpreti medievali non è sicuramente di conforto all'intelligenza dello studioso contemporaneo che si appresta a comprenderne le implicazioni storiche e filosofiche!

9 MAIER 1943, 143.

10 Per il passo rimando al testo critico nel presente studio (*infra*, 298): «Questio ista est valde difficilis [...] in ea sibi invicem contradicunt». Su questo "topos", cf., anche, IOANNES DE IANDUNO 1575, 207b: «Utrum tunc ipsum grave moveat se ipsum, de hoc est magna difficultas et diversitas inter doctores»; 213b: «Hec sunt que de ista difficili questione potui congregare».

Lo studio dei temi più rilevanti della *quaestio* di Urbano e dell'importanza di questa per la storia della ricezione delle opere di Averroè nel mondo latino è stato oggetto di un mio recente contributo¹¹. In questa sede, oltre a questa breve introduzione, mi limiterò a fornire il testo critico preceduto da un breve elenco degli argomenti trattati, il quale ne giustifica la paragrafazione in cui si è scelto di dividere il testo. Mi dilungo qui ancora in due brevi osservazioni.

È di interesse rilevare come, nella stesura di questa sua ampia opera, il maestro bolognese attinse a una vasta gamma di fonti dottrinali, riadattando anche diverse questioni di altri maestri nel corpo principale del supercommentario. Una panoramica sulle questioni disputate finora individuate nel testo di Urbano è fornita da un contributo di Charles J. Ermatinger¹² e una di queste – il cui testo critico è in corso di pubblicazione – è attribuita al maestro Taddeo da Parma¹³. La *quaestio* di Urbano oggetto del presente lavoro, infatti, riadatta e include parte del materiale testuale della questione del maestro di Parma, di cui il bolognese si fa dunque interlocutore diretto. In particolare, Urbano riproduce pressoché fedelmente un escerto del terzo articolo della questione di Taddeo e due escerti del quarto articolo, in cui Taddeo espone la propria tesi, che Urbano introduce con un non meglio precisato *alii autem dixerunt*¹⁴. Di questi ultimi due escerti Urbano espone criticamente i presupposti filosofici difesi da Taddeo a vantaggio di una soluzione della questione molto più fedele al testo averroista. Questo è un ulteriore indizio di come la questione sul moto naturale dei corpi inanimati fosse apertamente discussa nella prima metà del Trecento, a maggior ragione perché l'opinione di Taddeo qui confutata da Urbano è presentata dallo stesso anche – e soprattutto – come l'opinione più “in voga” tra i suoi contemporanei (*opinio que hodie tenetur communiter*). Tale è il segno più evidente di

11 LOCONSOLE 2025.

12 ERMATINGER 1967.

13 Si tratta della *quaestio Utrum gravia moveantur ex se vel ex alio* attribuita a Taddeo da Parma e conservata in un unico testimone manoscritto (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J.III.6, ff. 94[110]vb-98[114]rb); uno studio con testo critico della questione è in corso di pubblicazione.

14 Nel testo critico presentato di seguito gli escerti corrispondono alla sezione (3) nella sua interezza: «*Alii autem dixerunt quod [...] Et ideo ratio non concludit*» (*infra*, 300-303); e ai seguenti due passi della sezione (4): «*Alii autem dixerunt aliter ponendo duas conclusiones [...] causa activa talis motus nisi forma gravis*» (*infra*, 303-304); «*Preterea Commentator ibidem commento 80 dicit sic quod appropinquatio [...] scilicet animalibus, et iam declaravimus hoc in expositione IV Physicorum*» (*infra*, 307-309).

come nell'intenzione di Urbano la confutazione dovesse essere qualcosa di più di un semplice attacco personale indirizzato al solo maestro parmense.

In ultimo, Urbano ben si guadagna il suo appellativo di "Averroista"¹⁵ anche nel contesto di questa controversia. Infatti, come in un caso recentemente esaminato sulla questione della generazione spontanea – in cui il maestro bolognese parteggia per la soluzione di Averroè a discapito di quella di Avicenna¹⁶ –, anche trattando del moto naturale dei corpi inanimati il maestro bolognese difende le ragioni del cordovano. Tuttavia, in questo caso specifico, la controparte – come si è appena osservato – è costituita da un ampio bacino di maestri e interpreti che verosimilmente oltrepassa i confini cittadini di Bologna, estendendosi sino a comprendere alcuni tra i principali protagonisti della vita accademica parigina¹⁷.

Ciò che segue è, dunque, il testo critico della *quaestio* di Urbano, corredato da un esaustivo apparato delle fonti. Al testo non sono state apportate modifiche, tranne nei casi – debitamente segnalati in nota – che potrebbero influire sulla comprensione. Per quanto riguarda i nuclei tematici – di cui qui propongo una parafrasi – l'estesa e dettagliata questione di Urbano si articola come segue. Dopo (1) la presentazione del tema della questione con le ragioni *in oppositum*, si discutono tre opinioni errate – secondo Urbano – sul movimento dei corpi inanimati: (2) l'opinione secondo la quale la causa per sé del movimento dei corpi è il *generans* con relativa confutazione; (3) l'opinione secondo la quale la causa è da rintracciarsi nella *virtus loci*, con successiva confutazione; (4) l'opinione di Taddeo da Parma che Urbano riproduce direttamente dalla questione citata del maestro di Parma. La disamina dell'opinione di Taddeo è pertanto il punto nevralgico e la parte più consistente del testo di Urbano, a partire dalla quale peraltro il maestro bolognese costruisce anche la propria interpretazione del problema, appellandosi in primo luogo alla lettura del testo di Averroè. L'esposizione dell'opinione di Taddeo è suddivisa da Urbano in due *conclusiones*: i corpi inanimati si muovono attivamente a partire da se stessi («prima est quod grave in actu active movetur ex se deorsum»); questi si muovono poi a partire da se stessi in maniera accidentale, ma senza l'azione di alcun motore estrinseco

15 Cf. ERMATINGER 1967; COTTON 1968.

16 Cf. LOCONSOLE 2023.

17 Su questo tema, cf. LOCONSOLE 2026.

che li muova di per sé («secunda est quod movetur ex se per accidens [...] sine indigentia motoris extrinseci moventis per se grave deorsum»). A questo segue (5) la confutazione dell'*opinio* di Taddeo («Sed positio ista – ut videtur – quantum ad aliquid stare non potest [...]») a cui Urbano allega tre precisazioni che fanno il punto sulla sua visione del problema («Et ideo dico aliter ad questionem ponendo tria»). Dopo (6) la risposta ad una obiezione a quanto detto sulla interazione tra *removens prohibens* e *medium*, il maestro bolognese fa seguire (7) la risposta alle *rationes* della prima conclusione dell'opinione di Taddeo («Tunc respondeo ad rationes que probant quod grave in actu detentum sursum remoto prohibente movetur ex se deorsum») e (8) la risposta alle *rationes* della seconda conclusione dell'opinione del maestro parmense («Tunc respondeo ad aliquas rationes que probant quod grave in actu movetur ex se per accidens»). La *quaestio* si conclude infine con (9) la risposta alle *rationes in oppositum* presentate ad inizio questione («Tunc respondeo ad rationes in oppositum factas in principio»).

MARIO LOCONSOLE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA*

* mario.loconsole@unict.it; Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche, Piazza Dante 32, 95124 Catania, Italia. ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-1890-5302>.

«Utrum gravia moveantur ex se deorsum vel ab alio»¹

(1) Questio disputanda est utrum gravia moveantur ex se deorsum vel ab alio. Et arguitur primo quod ex se, quia minus videtur quod aliquid sit generabile ex se quam mobile ex se; sed est aliquid quod est generabile ex se, ut Commentator dicit VII *Metaphysice* in expositione illius capituli “eorum autem que sunt”²; ergo etc.

Preterea Philosophus IV *Physicorum* in fine capituli de vacuo³ dicit quod rarum et densum secundum contrarietatem sunt activa motus localis; sed corpora gravia et levia sunt rara vel densa; ergo etc.

Preterea Commentator in eodem loco commento 86⁴ dicit quod rarum et densum sunt contraria, grave autem et leve sunt activa motus localis.

In oppositum arguitur, quia si grave moveretur ex se, tunc posset moveri in vacuo, quod est falsum, ut patet per Philosophum⁵ et Commentatorem IV *Physicorum*⁶. Consequentia tenet, quia tunc gravia haberent in se omnia requisita ad eorum motum, scilicet movens et motum.

1 Il titolo della questione è così indicizzato nella *Tabula* che chiude l’edizione veneziana da cui il testo qui presentato è trascritto: URBANUS BONONIENSIS, *Expositio commentarii Averrois super Physica Aristotelis*, Venetiis, Bernardinus Stagninus, de Tridino, 15 Nov. 1492. Esemplare consultato: München, Bayerische Staatsbibliothek, segnatura: Res/2° A.gr.b. 246. Una riproduzione digitale è disponibile al link: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00057647?page=,1> (ultimo accesso 26 febbraio 2026). L’edizione – nella porzione di testo qui pubblicata – soffre di un’imprecisione nella numerazione dei fogli, in quanto i ff. 239 e 240 sono erroneamente numerati come 236 e 242. Nessuna modifica è stata apportata al testo, salvo in casi – opportunamente segnalati – che avrebbero potuto pregiudicarne la comprensione. La grafia è stata in prevalenza mantenuta. La punteggiatura segue le norme moderne. Un’ultima nota riguarda la numerazione dei libri, dei singoli capitoli e dei commenti delle opere citate (di Aristotele e Averroè) esplicitamente nel testo: alla alternanza della grafia nell’edizione a stampa si è preferito indicare nella totalità dei casi i libri con numeri romani e i singoli capitoli e commenti con numeri arabi.

2 AVERROES 1562, *In Metaphysicam*, VII, 22, f. 172raD-val.

3 ARISTOTELES 1990, *Physica*, IV, 9, 217b10-217b27, 169-170, ll. 11-8.

4 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, IV, 86, f. 98rb, ll. 38-42.

5 ARISTOTELES 1990, *Physica*, IV, 8, 214b12-216b22, 158-166.

6 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, IV, 71, ff. 90rb-92va.

Preterea Commentator supra in isto VIII commento 17⁷ ad litteram dicit quod gravia et levia moventur ex se per principium in eo, et si moventur a motore extrinseco, hoc est solum a removente prohibens.

Questio ista est valde difficilis: primo quia ad utramque partem contradictionis sunt rationes difficiles; secundo quia Philosophus et etiam Commentator non videntur aperte dicere quid de hoc sentiant, sed modo videntur dicere unum et modo aliud; tertio quia alii philosophi post Philosophum et Commentatorem, tam antiqui quam moderni, in ea sibi invicem contradicunt.

(2) Dico ergo quod quidam⁸ dixerunt quod gravia in actu moventur effective deorsum a generante, formaliter autem moventur a se ipsis. Et hoc probant quia sicut se habent vapores calefacti a sole respectu motus ad sursum, sic se habent gravia in actu respectu motus deorsum; sed vapores moventur sursum effective a sole incorporante in eis calorem, qui est principium formale talis ascensus; ergo etc.

Sed positio ista non potest stare, quia non est necessarium quod generans sit ens existens in actu, quando grave in actu movetur deorsum, cum tunc generans possit esse corruptum.

Preterea movens et motum debent esse simul – ut probatum est VII huius⁹ –; sed generans grave et ipsum grave, dum movetur deorsum, non semper sunt simul, ut de se patet; ergo etc.

Item illud quod dicunt secundo non videtur omnino verum, quia gravia non ex se formaliter moventur deorsum, sed per motum formaliter moventur deorsum, quia mobile per motum formaliter dicitur actu motum et non per formam mobilis; ergo etc. Sed de hoc non est magna vis, quia dato quod grave, quando actu movetur deorsum, sit in eo motus formaliter, et ob hoc dicatur grave esse actu motum, nihilominus grave in actu habet in se formam gravitatis per quam est aptum natum moveri deorsum; nec curo modo utrum active an passive sit sic natum moveri a sua forma. Et ideo potest dici quod grave movetur deorsum

7 Cf. AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 17, f. 191vb, ll. 79-82; *In Physicam*, VII, 3, 169rb, ll. 45-49.

8 Cf. ALBERTUS MAGNUS 1987, *In Physicam*, VIII, 2, 4, 595, ll. 15-78; THOMAS DE AQUINO 1954, *In Physicam*, VIII, lectio 8, 541 (n. 1035 [7]): «Sic igitur generans est per se movens gravia et levia, removens autem prohibens per accidens». Cf. anche LOCONSOLE 2025.

9 ARISTOTELES 1990, *Physica*, VII, 2, 243a3-6, 260-261, ll. 18-1.

formaliter a se ipso, quia habet in se actualiter formam gravitatis, immo sine ea non posset motu naturali moveri ad deorsum.

Sed dicet aliquis quod prima ratio per quam probatur quod motus gravium non sit effective a generante nihil valet, quia non sequitur: generans grave non est in actu, ergo grave effective non movetur a generante, quia multa sunt que sunt causa producendi in esse rem aliquam que non sunt causa conservandi illam in esse. Et ideo non est inconveniens quod generans sit causa producens motum et non conservans, et ideo grave poterit moveri deorsum et continuari in eo motus, non obstante quod generans grave et motum gravis sit corruptum.

Dico quod obiectio ista nihil valet, quia in rebus permanentibus bene est hoc verum quod quandoque contingit quod illud quod est causa producendi aliquid non est causa conservandi illud postquam iam est productum, sed in rebus successivis, quorum esse est in fieri et in successione, vel etiam in permanentibus, ut actu subiiciuntur motui et successioni, illud idem quod est causa effectiva est etiam causa conservativa illius et e converso, ut de se patet. Et ideo, cum motus gravium in actu non conservetur a generante, cum possibile sit tunc generans esse corruptum vel non esse presens, manifestum est quod motus eius, quod est iam actu grave, non producitur a generante. Hec videtur esse sententia Commentatoris hic in isto commento¹⁰, quia ipse hic ad litteram dicit quod, quando grave est in potentia accidentali ad motum deorsum, quod tunc non movetur a generante, sed a removente prohibens, quod est motus per accidens. Et remoto prohibente, movetur non a generante, sed ex se per accidens et per se ab aliquo extrinseco alio a generante. Quid autem sit istud movens dicetur statim infra.

Tunc respondeo ad rationem in oppositum. Dico quod quando grave est iam factum actu, quod tunc non oportet ipsum moveri ad deorsum a generante. Et cum dicitur quod sicut se habent vapores etc., dico quod vapores, in quantum sunt leves in potentia essentiali, et per consequens in quantum sunt in potentia essentiali ad motum sursum, tunc moventur hoc motu ad sursum a generante, quia cum hoc quod generantur a sole, simul dum generantur, moventur etiam ab eo ad sursum, sed quando iam sunt generati et facti leves in actu, moventur ex se ipsis ad sursum per accidens, nisi impediuntur. Hoc etiam modo gravia moventur a generante, sicut iam est concessum.

10 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 32, f. 202rb, ll. 55-65; f. 202va, ll. 51-57.

(3) Alii¹¹ autem dixerunt quod gravia in actu existentia extra proprium locum moventur effective ad proprium locum a loco illo vel a virtute proprii loci, quia – ut dicunt – in loco proprio est virtus attractiva locati a quacumque distantia in sphaera activorum et passivorum, sicut in magnete est virtus attractiva ferri non a quacumque distantia sed a distantia determinata. Et istam conclusionem probant auctoritate et ratione. Ratione sic: quia ab illo moventur gravia effective a quo moventur velocius; sed gravia sunt huiusmodi; ergo etc. Maior probatur, quia velocitas in motu videtur esse motus additus motui, quia quando gravia moventur ad inferius, velocius moventur in fine motus quam in principio vel in medio, ut patet per Philosophum I *Celi et mundi* in illo capitulo *Quod autem est aliquid quo nata est terra ferri*¹², ubi probat quod corpora naturalia habent determinata loca ad que naturaliter moventur, ubi ad litteram dicit sic: “argumentum autem eius quod est non in infinitum ferri, et terram quod quanto propinquior sit medio velocius ferri, ignem autem quanto utique ei quod est sursum”. Hec Philosophus. Sed causa istius maioris velocitatis non est nisi locus. Non enim causa istius potest esse forma gravis, quia ista ita existit in gravi in principio et medio motus sicut in fine, et ideo ratione huius semper eque velociter moveretur. Nec causa huius potest esse medium, quia hoc est de se indifferens ad motum tardum et velocem; quare etc.

Hoc etiam confirmant auctoritate, quia Philosophus IV *Physicorum* in illo capitulo *Quid autem forte sit locus*¹³ dicit sic: “adhuc autem omnem locum habere sursum et deorsum, et ferri natura et manere unumquodque corporum in propriis locis, hoc autem facere aut sursum aut deorsum”. Hec Philosophus. Ergo locus

11 Il testo potrebbe fare qui riferimento alla posizione di Ruggero Bacone, il quale conferisce una funzione rilevante al luogo nel moto naturale dei corpi inanimati: cf. BACON 1935, *In Physicam*, VIII, 408-410; BACON 1911, *Communia naturalium*, I, pars 3, d. 2, c. 3, 204-205. Cf. MEIER 1949, 175 e ss. Questa opinione è tuttavia già nota a Tommaso (di cui lui accetta la causalità finale, ma non efficiente, del luogo sul corpo che viene mosso), cf. THOMAS DE AQUINO 1954, *In Physicam*, IV, lect. 1, 203 (n. 412 [7]): «Ex quo patet quod locus habet quandam virtutem conservandi locatum et propter hoc locatum tendit in suum locum desiderio suae conservationis. Non autem ex hoc ostenditur quod locus habeat virtutem attractivam, nisi sicut finis dicitur attrahere». Cf. anche BONAVENTURA DE BALNEOREGIO 1885, *Super Sent.*, II, d. 14, pars I, a. 3, q. 2, ad 2m, 349b: «ad motum gravis [...] concurrat virtus loci attrahentis».

12 ARISTOTELES 1886, *De caelo*, I, 8, 277a12-277a33, 67 (t. 86-88); Cf. ARISTOTELES 1971, *De caelo*, I, 8, 277a12-277a33, 60-61.

13 ARISTOTELES 1990, *Physica*, IV, 4, 211a1-7, 145-146, ll. 19-3.

sursum aut deorsum facit quod grave aut leve movetur ad ipsum; tale autem est efficiens motum; quare etc.

Preterea hoc confirmatur auctoritate Commentatoris VII huius commento 8¹⁴, ubi dicit quod similiter movetur lapis ad inferius et ferrum ad magnetem et nutrimentum ad membra; sed nutrimentum movetur ad membrum per virtutem attractiva[m] membri¹⁵ et similiter ferrum ad magnetem; ergo etc.

Sed ista opinio stare non potest, quia in rebus naturalibus finis motus non potest esse causa efficiens motus; sed locus naturalis corporis gravis est finis; ergo etc. Maior patet per Commentatorem XII *Metaphysice* commento 37¹⁶, ubi dicit quod in separatis a materia idem est finis et efficiens motum, quia in eis idem esse habet res in anima et extra animam, sed in rebus naturalibus non est sic, quia in eis non habet res idem esse in anima et extra animam. Et exemplificat de balneo, ubi dicit quod quia forma balnei aliud esse habet in anima et aliud extra animam, ideo de balneo aliud est quod movet nos ut finis, ut scilicet habet esse extra animam, et aliud est quod movet nos ut efficiens, scilicet ut habet esse in anima. Minor patet per Commentatorem IV *Celi et mundi* commento 8¹⁷, ubi Commentator exponens textum Philosophi dicentis quod unumquodque ferri in sui ipsius locum est ferri in sui ipsius speciem, ibi dicit Commentator quod locus proprius est finis locati, quia ibi perficitur et conservatur.

Preterea Commentator VII *Physicorum* commento 8¹⁸, ubi ipse movendo questionem utrum sit manifestum tirans esse simul cum tirato vel attrahens cum attracto, respondet ad questionem dicens quod “quia plura attrahentia videntur attrahere sine tactu et motu, dicendum quod attractio equivoce dicitur, quia attractio in rei veritate est illa in qua attrahens movetur cum attracto”, sed “attractio illa in qua attrahens est quiescens et attractum est motum non est attractio in rei veritate, sed tunc attractum movetur ex se ad attrahens, ut perficiat se, sicut quando lapis movetur ad inferius”, ita quod locus deorsum non est causa activa illius motus localis, sed est solum finis. Quomodo autem lapis per se et a quo active moveatur per se deorsum dicetur statim infra. Quomodo

14 recte AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 10, f. 172rb, ll. 46-48.

15 membri *coni. ex membrum*.

16 recte AVERROES 1562, *In Metaphysicam*, XII, 36, f. 318vaH-bK.

17 AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 8, 664-666.

18 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 10, f. 172rb, ll. 34-46.

autem magnes attrahat ferrum et quomodo ferrum moveatur ad magnetem dictum est VII huius¹⁹, ubi de hoc fecimus longum sermonem²⁰.

Tunc respondeo ad rationes eorum. Ad primam concedo maiorem et nego minorem. Ad probationem dico quod movens grave deorsum, cum est sursum, removendo prohibens movet medium, quod medium motum est movens propinquum quod movet grave deorsum. Et quia quanto grave plus movetur, tanto magis plures partes medii moventur, ita quod magna fit commotio in partibus medii, et per consequens plura moventia concurrunt ad motum illum, ideo circa finem motus, grave velocius movetur. Quomodo autem hoc fiat, dicetur statim infra.

Ad auctoritatem Philosophi dico quod causa efficiens est duplex, ut dicitur I *De generatione* a Philosopho²¹. Et Commentator idem dicit IV *Celi et mundi*²²: una proprie dicta, et ista est causa unde principium motus, alio modo est causa efficiens vel faciens methaphorice et secundum similitudinem, et talis causa proprie vocatur finis vel cuius causa. Et de hac dicit Aristoteles I *De generatione*²³ quod movet secundum methaphoram. Primo modo loquendo de causa, locus deorsum non facit movere grave ad inferius, nec isto modo intelligit Philosophus, sed intelligit secundo modo. Et hoc est quod Commentator dicit ibi, scilicet IV *Physicorum*²⁴, exponendo Philosophum, quod locus “facit translationem, ita quod est causa finalis”, ut Commentator exponit.

Ad auctoritatem Commentatoris dico – ut Commentator dicit ibidem²⁵ – quod inter motum elementi ad proprium locum ex una parte et ferri ad magnetem et nutrimenti ad membra ex alia parte est differentia et convenientia. Est convenientia – ut Commentator dicit – quia utrumque istorum movetur ad aliquod quiescens, sed est differentia, quia grave movetur ad proprium locum in quacumque distantia, sed de illis non est sic, quia si ferrum tantum distat a magnete et nutrimentum a membro quod nullam dispositionem recipiant a magnete et membro, numquam movebuntur ad ea, et ideo ad hoc, ut moveantur, oportet

19 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 10, f. 172rb, ll. 25-63.

20 URBANUS BONONIENSIS 1492, ff. 199ra.

21 ARISTOTELES 1986, *De generatione et corruptione*, I, 7, 324a25-b24, 38-39, ll. 4-17.

22 Cf. AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 1, 653-654.

23 ARISTOTELES 1986, *De generatione et corruptione*, I, 7, 324a25-b24, 38-39, ll. 4-17.

24 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, IV, 30, f. 76vb, ll. 1-6.

25 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 10, f. 172rb, ll. 25-63.

ferrum recipere de dispositione magnetis et nutrimentum de dispositione nutriti. Hoc autem non posset fieri quando multum distarent. Unde dicit ibi Commentator quod si magnes fricetur alleo, non attrahet ferrum, quia non poterit multiplicare suam virtutem in medio, et ideo quia tunc ferrum – et etiam quando esset multum distans – nullam recipit dispositionem |239vb| a magnetem, non movetur tunc ad magnetem. Et ideo ratio non concludit.

(4) Alii²⁶ autem dixerunt aliter, ponendo duas conclusiones: prima est quod grave in actu active movetur ex se deorsum, secunda est quod movetur ex se per accidens.

Primum probant ratione et auctoritate. Ratione sic: omnis effectus positivus novus requirit causam positivam activam immediatam existentem in actu, sicut patet II *Physicorum*²⁷ et V *Metaphysice* capitulo de causis²⁸; sed motus corporis gravis in actu existentis in potentia accidentali est huiusmodi, ut patet ad sensum; ergo etc. Sed talis causa non potest esse generans nec locus naturalis corporis gravis, ut statim est supra declaratum, nec removens prohibens, quia removens prohibens non facit aliud nisi quia removet impedimentum. Item quia cessante actione removentis prohibens adhuc grave movetur deorsum. Item causa ista non potest esse medium, quia medium per quod grave movetur deorsum nec est simpliciter grave nec simpliciter leve, sed cum gravibus grave et cum levibus leve, ut Philosophus dicit III *Celi et mundi* in illo capitulo *Quoniam autem quedam habere necessariam inclinationem*²⁹, ubi ostendit quod omne corpus simplex habens motum rectum necessario habet gravitatem aut levitatem. Tale autem non potest esse causa simpliciter motus naturalis gravis ad deorsum. Item quia medium est indifferens ad motum violentum et naturalem gravis – ut Commentator dicit III *Celi et mundi* commento 28³⁰ –, et ideo medium non po-

26 Il riferimento – dal tono polemico come si vedrà più avanti nella sezione (5) – è qui in primo luogo a Taddeo da Parma, in particolare alla *quaestio Utrum gravia moveantur ex se vel ex alio* (cf. nota 14) da cui Urbano riporta per esteso alcune sezioni per la stesura della sezione (4) nella presente questione. Per uno studio che entri nello specifico riguardo alle posizioni filosofiche dei due maestri sul tema del movimento dei corpi inanimati, cf. LO-CONSOLE 2026.

27 ARISTOTELES 1990, *Physica*, II, 3, 194b16-195b30, 56-63.

28 Cf. ARISTOTELES 1995, *Metaphysica*, V, 2, 1013a24-1014a25, 93-95.

29 ARISTOTELES 1886, *De caelo*, III, 2, 301a22-33, 249 (t. 26); cf. ARISTOTELES 1971, *De caelo*, III, 2, 301a22-33, 214-215. Cf. anche AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 19, 684-687.

30 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 554, ll. 93-109.

test esse causa simpliciter talis motus. Relinquitur ergo quod causa istius motus activa sit aliquid intrinsecum gravi: aut ergo eius materia aut forma; non materia, quia est ens in pura potentia et talem causam oportet esse in actu; ergo relinquitur hanc causam esse formam gravis.

Secundo confirmant hanc conclusionem multis auctoritatibus. Et primo auctoritate Philosophi VIII huius³¹, quia Philosophus supra in textu istius commenti, quando movit istam questionem et solvit post distinctionem potentie essentialis et accidentalis, dicit sic: “frigidum enim est potentia calidum, cum autem fuerit mutatum, iam ignis ardet, similiter est grave et leve. Leve enim fit ex gravi, ut ex aqua aer (hoc enim in potentia primum), et iam leve operabitur mox, nisi aliquid impediat”. In quibus verbis vult Philosophus quod sicut ignis ardet, ita quod nihil positivum respectu eius quod est comburere requiritur a quo positive causetur iste actus nisi ipse ignis per suam formam, similiter nihil positivum requiritur in gravi quod sit causa activa talis motus nisi forma gravis.

Preterea si spatium quod est a concavo orbis lune usque ad superficiem terre esset vacuum, et grave aliquod esset in concavo illo, si non haberet impediens, fieret deorsum non in tempore, quia non per motum, sed in instanti; sed planum est quod tunc non fieret deorsum ab aliquo motore extrinseco, immo ex se in instanti fieret deorsum; ergo similiter erit in pleno quod existens in pleno sursum remoto prohibente fiet ex se deorsum per motum sine motore extrinseco.

Item Philosophus³² statim supra respondens ad questionem qua quesivit quare in ipsorum locum feruntur gravia et levia, et certum est quod querit de causa effectiva, quia a quo movetur grave passive nulli est dubium, respondens dicit: “causa autem est quia apta nata sunt, et hoc est gravi et levi esse; hoc quidem eo quod sursum, hoc autem eo quod deorsum determinatum”. Hec Philosophus. Ergo secundum hoc grave determinat sibi istum motum vel locum, quod non esset verum si solum ab extrinseco moverentur, quia cum potentia passiva sit potentia contradictionis – ut patet IX *Metaphysice*³³ –, si grave solum passive se haberet ad illum motum, non ex se determinaret sibi illum motum magis quam materia formam ad quam solum est in potentia passiva.

31 ARISTOTELES 1990, *Physica*, VIII, 4, 255b6-17, 294-295, ll. 17-8.

32 ARISTOTELES 1990, *Physica*, VIII, 4, 255b14-17, 295, ll. 6-8.

33 ARISTOTELES 1995, *Metaphysica*, IX, 8, 1050b7-1051a3, 190-191, ll. 315-348.

Preterea Philosophus statim supra loquens de igne dicit quod, si auferatur impedimentum, agit et semper sursum fit, et ideo ad hoc, ut sic moveatur, non requiritur nisi remotio impedimenti, quod fit per removens prohibens. Et cum iste motus sit effectus positivus, illud quod causat positive istum motum est forma ignis.

Secundo probant suam conclusionem auctoritate Commentatoris. Et primo auctoritate eius II *Physicorum* commento 1³⁴, ubi dicit quod “non invenitur corpus simplex quod alteretur ex se aut quod generetur ex se, sicut invenitur corpus simplex quod transfertur in loco ex se”. Sed certum est quod utrobique intelligit active et non passive, quia passive quicquid alteratur aut generatur, hoc est a principio intrinseco.

Preterea Commentator ibidem commento 3³⁵ dicit quod non dubitat “talía corpora moveri ex se et non a motore extrinseco”. Dicit tamen quod utrum motor in eis sit alius a moto, perscrutandum est de hoc³⁶ in alio loco, scilicet VIII *Physicorum* et III et IV *Celi et mundi*. Sed certum est quod loquitur de causa efectiva motus, quia dicit quod non moventur a motore extrinseco.

Preterea Commentator VII huius commento 1³⁷ dicit quod Aristoteles “incepit perscrutari utrum omne motum habeat motorem, cum appareat sensu aliqua moveri ex se absque eo quod in eis distinguatur motor a moto, verbi gratia in quattuor elementis”.

Preterea ibidem commento 3³⁸ dicit quod omne quod movetur ex se movetur ex alio, et subdit: “sive fuerit motor in ipso moto sive extra”. Unde dicit ibi Commentator quod, cum Aristoteles declaravit hanc propositionem, scilicet quod omne translatum in loco movetur ab alio, sive motor fuerit in moto sive extra, dixit quod motor movetur ab aliquo alio, id est: et cum omne motum in loco movetur ab aliquo alio, si illud aliud fuerit extra, necessario non movet, nisi moveatur. Hoc enim notum est de corporibus moventibus alia corpora secundum translationem, et ipse verificabit istam propositionem post. Cum igitur motor extrinsecus in loco non moveat nisi moveatur, et omne motum movetur

34 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, II, 1, f. 27ra, ll. 39-42.

35 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, II, 3, f. 27va, ll. 25-29.

36 hoc *coni. ex* hec.

37 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 1, f. 168ra, ll. 36-39.

38 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 3, f. 169rb, ll. 28-49.

a motore, necesse est, si motor extrinsecus movetur etiam a motore extrinseco, ut hoc non procedat in infinitum, sed perveniat motus ad motum qui movetur non a motore extrinseco, sed a motore in ipso, id est et est necesse, ut hoc perveniat in corporibus que movent se ad invicem in loco ad motorem qui non movetur per se. Et iste motor necesse est, ut sit in primo moto, non extra illud; aut intendit quod necesse est, ut hoc perveniat ad aliquod motum ex se, id est per principium in eo, non ex extrinseco, quia utrumque eorum sunt de demonstratione dicenda. Et subdit Commentator³⁹ quod, quia notum est quod omne corpus quod movet aliud corpus quod <non> movet ipsum, nisi moveatur cum eo in tempore quo movet illud, manifestum est quod movebuntur insimul. Hec Commentator. Ex isto dicto patet manifeste quod in omnibus motis in loco per se oportet devenire ad motorem qui movetur ex se, et iste motor est necessario in primo moto. Et ex hoc sequitur quod necesse est, ut hoc perveniat ad motum ex se, scilicet per principium in eo. Elementa ergo moventur ex se naturaliter, quia per principium in eis.

Preterea Commentator ibidem commento 8⁴⁰ dicit quod “attrahens est quiescens et attractum est motum non est attractio in rei veritate, sed attractum movetur ex se |240ra| ad attrahens, ut perficiat se, sicut lapis movetur ad inferius”.

Preterea Commentator supra in isto VIII commento 28⁴¹ dixit quod “in corporibus simplicibus non apparet alietas motoris a moto, sicut apparet in habentibus animas. Immo in eis non est alietas omnino, sed est, sicut dixit Aristoteles, grave et leve. Ista enim inveniuntur moveri in loca sua naturalia ex se et ad loca opposita ex aliis”.

Preterea Commentator in isto commento⁴² ad litteram dixit pluries quod, cum grave et leve sunt in potentia accidentali, “non indigent motore extrinseco nisi per accidens, scilicet recessus impedimenti” per quod excludit generans et omne aliud movens extrinsecum. Et hoc est quod Commentator dixit, quod grave in actu, quando violenter detinetur sursum, remoto prohibente ex se movetur deorsum accidentaliter, ita quod in motu illo non indiget alio motore extrinseco.

39 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 4, f. 169rb, ll. 50-73.

40 recte AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 10, f. 172rb, ll. 43-46.

41 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 28, f. 200ra, ll. 40-44.

42 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 32, f. 202va, ll. 27-30.

Preterea Commentator I *Celi et mundi* commento 5⁴³ dicit quod “manifestum est quod omnia corpora naturalia moventur secundum locum per principium existens in eis quod dicitur natura”.

Preterea Commentator ibidem commento 80⁴⁴ dicit sic: “quod appropinquatio et remotio non operantur nisi in motibus rerum, quarum movens est extrinsecum secundum propinquitatem et remotionem a moto, quapropter oportet hoc verificare quod motus elementorum non est ab extrinseco, quamvis manifestum sit per se”.

Preterea Commentator III *Celi et mundi* commento 28⁴⁵ dicit quod motus corporum simplicium naturalis non est a motore extrinseco, sed a forma moti. Et ibidem dicit quod lapis movet se in quantum gravis in actu et movetur in quantum est in potentia inferius. Et statim ibi concludit: forma igitur moti in quantum est forma movet et movetur in quantum est in materia.

Preterea Commentator IV *Celi et mundi* commento 23⁴⁶ dicit quod “gravitas in lapide est motor secundum quod est forma et est mota secundum quod est in materia”.

Preterea Commentator ibidem commento 25⁴⁷ dicit quod alterabile non habet in se principium sue alterationis, sed alteratur ab extrinseco; sed grave et leve habent principium transmutationis in loco ab intrinseco.

Iste sunt rationes et auctoritates per quas potest probari quod grave in actu movetur ex se active deorsum.

Secundo probant secundum, scilicet quod grave movetur ex se per accidens. Et primo ratione, quia illa moventur ex se per accidens que tantum sunt in potentia accidentali ad motum et terminum motus; sed gravia in actu detenta sursum per violentiam sunt huiusmodi; ergo etc. Maior probatur, quia sicut potentie passive correspondet activa, ita potentie passive accidentali respondet potentia activa accidentalis. Minor patet hic per Philosophum et Commentatorem et IV *Celi et mundi*⁴⁸.

43 AVERROES 2003, *In De celo*, I, 5, 12, ll. 16-18.

44 recte AVERROES 2003, *In De celo*, I, 81/82, 152, ll. 45-49.

45 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 555-556, ll. 145-163.

46 recte AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 22, 695, ll. 129-130.

47 recte AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 24, 702-703, ll. 71-86.

48 Cf. ARISTOTELES 1971, *De caelo*, IV, 3, 311a1-14, 260; AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 25, 706-711.

Preterea illa que moventur quia movent se moventur ex se per accidens; sed gravia in actu sunt huiusmodi; ergo etc. Maior patet, quia isto modo nos dicimus quod nauta existens in navi movens navim, ad cuius motum movetur nauta, nauta movetur ex se per accidens, ita quod sicut nauta existens in navi movet se per accidens, quia movendo navim movet etiam se ipsum, similiter lapis existens in medio, quando movetur, movet medium, et movendo medium, movet se per accidens. Minor probatur auctoritate Commentatoris III *Celi et mundi* commento 28⁴⁹, ubi ad litteram dicit quod “lapis non movet essentialiter nisi aerem in quo est, et movet se quia movetur ad motum aeris” in quo est, et per consequens movet se per accidens, sicut nauta existens in navi movet se per accidens. Hoc idem dicit Commentator IV *Celi et mundi* commento 23⁵⁰, ubi dicit quod, quando removebitur impedimentum, continget ut motus deorsum insit gravi per accidens, quia movet se propter motionem quam facit in medium quod defert ipsum grave, sicut est de nauta in navi.

Preterea hoc idem probatur auctoritate Philosophi. Primo quia Philosophus⁵¹ supra antequam ipse determinaret istam questionem probavit per quattuor rationes quod gravia non moventur ex se active. Item in fine solutionis quam dedit statim supra conclusit quod gravia non habent in se principium agendi, sed solum patiendi. Sed determinando questionem dicit quod gravia moventur ex se. Sed cum sit supponendum quod Aristoteles sic expresse sibi non contradicat, quia eius sententia est semper a contradictione remota – ut Commentator dicit XII *Metaphysice*⁵² –, licitum est huiusmodi sermones diversimode exponere. Quando ergo Aristoteles determinando questionem dicit quod gravia moventur ex se, oportet intelligere ex se active. Sed quando ipse probat quod gravia non moventur ex se, oportet intelligere quod non moventur ex se per se, sicut animalia, sed solum per accidens. Et sic etiam loquitur quando dicit quod gravia non habent in se ipsis principium agendi, sed patiendi.

49 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 557, ll. 187-191.

50 recte AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 22, 695, ll. 120-125.

51 ARISTOTELES 1990, *Physica*, VIII, 4, 254b7-256a3, 291-296.

52 Cf. AVERROES 1562, *In Metaphysicam*, XII, 18, f. 304rD: «de sententia ipsius Aristotelis, que est ut dicit Alexander minoris dubitationis omnium sententiarum, et magis conueniens ut sit vera»; AVERROES 2003, *In De celo*, II, 1, 272, ll. 38-41: «et ideo dixit Alexander Nos autem non sumus sustentati super sententiam huius hominis inter omnes alios nisi quia videmus ipsam minoris ambiguitatis et remotiorem a contradictione».

Preterea Commentator III *Celi et mundi* commento 28⁵³ dicit sic: “et quia lapis – sicut diximus – non dividitur in motorem et rem motam, ita quod utrumque eorum sit existens in actu, tunc lapis movetur a principio quod est in eo accidentaliter, cum non habeat esse nisi per illud principium. Non enim est motus lapidis nisi secundum quod est gravis, et est etiam motor secundum quod est gravis. Si igitur lapis fuerit motus essentialiter et per se in quantum est gravis, et iam posuimus quod lapis non movet essentialiter nisi secundum quod est gravis, ergo lapis erit movens et motum essentialiter eodem modo, quod est impossibile. Et ideo lapis non est motus essentialiter, sed accidentaliter”.

Preterea Commentator IV *Celi et mundi* commento 23⁵⁴ dicit sic: “et quia motor et motum essentialiter sunt relativa, necesse est ut sint duo secundum potentiam; sed quia motor et motum in lapide sunt idem secundum potentiam et duo secundum modum, necesse est ut motor et motum in lapide non sint relativa nisi accidentaliter, et quod motor in eis essentialiter est generans et motum est generatum”. Et magis infra, in eodem commento, solvens quandam questionem, dicit quod “necesse est ut motor differat a moto essentia et diffinitione, licet non differant in subiecto”, et “illud quod componitur ex motore et moto diversis in subiecto est illud de quo dicitur quod ipsum est motum per se et essentialiter”.

Preterea Commentator IV *Physicorum* capitulo de vacuo⁵⁵ dicit quod “impossibile est ea – id est gravia et levia – moveri sine medio. Et Aristoteles declaravit quod propter hoc fuit necesse ista non moveri ex se, scilicet in VIII *Physicorum*⁵⁶”. Et intelligit Commentator quod Aristoteles declaravit ipsa non moveri ex se essentialiter et non accidentaliter, quod Commentator declarat IV *Celi et mundi* commento 23⁵⁷ dicens sic: “et si auferamus medium in istis, ita quod esset vacuum, non esset possibile in eis ut moverentur econverso ei quod a quibusdam putabatur, scilicet quod citius moverentur in vacuo, quia assimilaverunt ea eis que moventur essentialiter, scilicet animalibus, et iam declaravimus hoc in expositione IV *Physicorum*”; quare etc.

53 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 556-557, ll. 174-184.

54 recte AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 22, 695, ll. 134-138; 696, ll. 152-156.

55 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, IV, 71, f. 92rb, ll. 23-24.

56 Cf. ARISTOTELES 1990, *Physica*, VII, 5, 250a30-250b7, 276, ll. 6-16.

57 recte AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 22, 695, ll. 138-143.

Hec sunt auctoritates et rationes quibus predicti probant quod grave in actu movetur ex se deorsum per accidens sine indigentia motoris extrinseci moventis per se grave deorsum. Et hec est opinio que hodie tenetur communiter.

(5) Sed positio ista – ut videtur – quantum ad aliquid stare non potest. Si enim dicta istorum bene considerentur, ipsi ponunt tria: primum est quod grave in actu movetur ex se deorsum; secundo quod non movetur ex se per se sicut animalia, sed movetur | 240rb | ex se per accidens; tertio dicunt quod grave existens sursum remoto prohibente movetur ex se per accidens deorsum, sic quod ibi non est aliquod movens per se extrinsecum quod moveat grave in actu existens sursum ad deorsum, nisi removens prohibens, quod – ut dicunt – est movens solum per accidens. Sed positio istorum quantum ad istud tertium quod dicunt stare non potest. Et arguo sic: illud quod secundum se totum primo et per se movetur naturaliter ad inferius de necessitate movetur ab aliquo extrinseco; sed grave in actu secundum se totum primo et per se movetur naturaliter ad inferius; ergo grave in actu movetur naturaliter ad inferius ab aliquo motore extrinseco.

Maior propositio declaratur, quia Commentator VII *Physicorum* commento 1⁵⁸, ubi secundum eum Philosophus incipit ostendere quod omne quod movetur moveatur ab alio, dicit quod rerum motarum alia moventur ex se, alia moventur ab extrinseco. Ea autem que moventur non ex se, sed ab extrinseco, manifestum est ea moveri ab alio motore. Vult ergo Commentator hoc expresse probare, quod aliqua moventur ab alio, quia moventur a motore extrinseco, sicut quando movetur baculus a manu. Et quia hoc est manifestum sensui, ideo Aristoteles non intendit probare in talibus ea moveri ab alio, quia manifestum est ea moveri ab extrinseco, sed quia in his que videntur moveri ex se, ita quod non apparet ad sensum ea moveri ab aliquo extrinseco, in talibus intendit declarare ea moveri ab alio. Nec intendit hoc etiam declarare in his que moventur secundum partem in his que moventur secundum totum quia aliqua eius pars movet totum, quia tale totum dicitur esse motum per accidens, sicut totum corpus animalis dicitur esse motum per accidens quia aliqua pars, ut musculus, movet totum, quia etiam in talibus est manifestum partem per se motam moveri ab alio motore, dato quod non sit ita manifestum sicut in primis. Relinquitur

58 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 1, f. 168ra-b.

quod ipse velit probare omnem rem motam moveri ab alio in his que moventur ex se, sic quod secundum se tota moventur per se, ita quod non dividantur in duas partes, quarum una sit per se mota et alia per se movens, sed debent esse mota per se secundum totum et secundum quamlibet eius partem. Talia autem mota sunt elementa, quia non dividuntur in duas partes, quarum una sit per se movens et alia per se mota, cum moveantur ex se solum per accidens. Et hoc est quod Commentator dicit, quod ipse intendit declarare omne motum moveri ab alio in his que sic moventur ex se quod moventur per se secundum totum et non secundum partem, quia in istis est dubium. Et quando Aristoteles declaraverit in his quod ipsa moventur ab alio, per hoc erit manifestum de aliis. Ex his ergo apparet illa maior, quia Commentator non probat quod omne quod movetur moveatur ab alio, nisi quia omne quod movetur movetur ab aliquo extrinseco, ut etiam Commentator dicit commento preallegato. Et ideo ista propositio est vera, quod omne illud quod secundum se totum primo et per se movetur naturaliter ad inferius movetur ab aliquo extrinseco, cum per hoc probetur omne motum moveri ab alio. Et etiam quia tale motum non movetur, quia aliqua eius pars moveat, quia tunc non esset motum secundum se totum primo et per se.

Minor propositio patet de se, quia grave in actu est illud cui secundum totum primo et per se inest moveri ad deorsum, quia cuicumque inest moveri naturaliter ad deorsum, ei inest per naturam gravitatis. Et hoc est etiam quod Commentator dicit commento preallegato, ubi dicit quod in quattuor elementis, quando moventur motu naturali, non apparet ad sensum motorem esse distinctum a motu. Et ideo dicit ipse quod, quia est aliquod motum quod secundum se totum per se movetur naturaliter, et hoc est ipsum elementum cum movetur naturaliter, ideo in istis vult probare ea moveri ab alio. Ponit ergo Commentator elementa per se secundum se tota moveri naturaliter ad propria loca. Hoc etiam dicit Commentator IV *Celi et mundi* commento 21⁵⁹, quod grave et leve secundum se tota transmutantur a se totis secundum modum qui est dictus VIII *Physicorum* et qui dicitur hic. Hec Commentator ibi. Iste autem modus – ut dicitur in isto VIII et IV *Celi et mundi* commento preallegato – est quod elementa moventur ad loca propria ex se per accidens, ita quod in eis motor non distinguitur a moto nec secundum esse nec secundum diffinitionem, immo – ut dicit – motor in eis

59 recte AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 22, 694, ll. 94-101.

est idem subiecto cum moto, non differens ab eo nisi secundum modum. Ex quo apparet propositionem minorem esse veram; sequitur ergo conclusio intenta.

Sed aliqui ad istam rationem respondent quod Aristoteles et Commentator in VII huius, quando probant quod elementa, cum moventur motu naturali, moventur ab alio, loquuntur⁶⁰ de elementis ut sunt in potentia essentiali ad motum, et non ut sunt actu, et ut sic moventur a motore extrinseco, quia a generante, ita quod non loquuntur⁶¹ de gravi ut est habens actu formam gravis, sed ut est in potentia essentiali ad formam gravitatis.

Sed ista solutio non concordat cum dictis Commentatoris in illo VII, quia Commentator in VII huius commento 3⁶², enumerando illa mota de quibus est manifestum ea moveri a motore extrinseco, enumerat inter illa ea que moventur motu generationis et corruptionis. Et quia in istis et in quibusdam aliis que ibi enumerat est manifestum ea moveri a motore extrinseco, ideo de talibus non demonstravit ea moveri a motore extrinseco; sed quia hoc erat dubium in elementis, quia in eis non apparet ad sensum ea moveri ab extrinseco, ut Commentator dixit VII huius commento 1⁶³, ideo in eis ipse demonstravit ea moveri ab extrinseco, non ut moventur motu generationis a generante – ut dicit –, quia hoc est manifestum ea moveri a motore extrinseco. Ergo cum Aristoteles probat elementa moveri ab aliquo extrinseco, non intelligit per motorem extrinsecum ipsum generans, sed aliud movens; nec loquitur ibi de elementis ut sunt in potentia essentiali ad motum, sed solum ut sunt in potentia accidentali, sicut quando sunt iam actu generata et actu gravia vel levia. Item etiam Commentator commento 3 huius VII⁶⁴ dicit quod declaratio qua utitur Aristoteles in commento 3 ad confirmandum illud quod ipse demonstravit ibi commento 2 est declaratio loyca, quia tenet per locum a minori quia ex quo elementa de quibus minus videtur moventur a motore extrinseco, ergo alia mota, de quibus magis hoc videtur, movebuntur a motore extrinseco. Sed si Commentator per motorem extrinsecum in motu elementorum intelligeret ipsum generans, tunc declaratio sua quam dicit esse loycam esset nulla, quia per hoc non posset ha-

60 loquuntur *coni. ex loquitur*.

61 loquuntur *coni. ex loquitur*.

62 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 3, f. 169ra-b.

63 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 1, f. 168ra, ll. 36-39.

64 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 3, f. 169rb, ll. 15-19.

bere quod baculus moveretur a manu ut a motore extrinseco, quia manus non generat baculum. Item per hoc non posset in animali haberi quod pars per se in eo moveretur a motore extrinseco ut a parte per se movente, que est aliquid extrinsecum a parte per se mota, dato quod sit intrinseca animali, quia ista duo in animali non se habent sicut generans et generatum. Item non potest Commentator intelligere per motorem extrinsecum in elementis iam generatis formam elementi ut est non in materia, |240va| quia tale est movens per accidens; et ideo per hoc non posset probare de aliis de quibus probat hoc ipsa moveri per se a motore extrinseco. Item si quis bene notat verba Commentatoris VII huius commento 1⁶⁵, erit ei manifestum quod per motorem extrinsecum in elementis non intelligit generans, nec loquitur de elementis ut sunt in potentia essentiali ad motum proprium. Item per motorem extrinsecum non intelligit ibi removens prohibens, ut de se patet; et ideo responsio illa ad rationem principalem erat nulla.

Preterea Commentator VII huius commento 2⁶⁶ adducit demonstrationem suam per quam probat quod omne motum per se movetur ab alio motore, et hoc sive illud motum sit motum quia dividitur in duas partes, quarum una sit per se movens et alia per se mota – pars per se mota movetur ab alio motore –, sive illud motum sit per se motum quia sit motum secundum se totum per se et primo, ita quod non dividitur in duas partes, quarum una sit per se mota et alia per se movens, sicut quodlibet elementum, cum movetur ad proprium locum, movetur secundum se totum primo per se, et non quia una eius pars sit per se mota et alia per se movens, dato quod per accidens in elemento, dum movetur, ibi sit dare partem moventem per accidens et motam per accidens, ita quod motor in elemento, in quantum sic movetur ex se, movetur ex se per accidens. Tamen quia cum hoc quod sic movetur ex se per accidens, movetur ad locum proprium secundum se totum per se et primo, ideo elementum in actu movetur ad proprium locum per se et primo ab alio motore extrinseco, cum non possit tunc moveri ex se per se, ita quod totum quod movetur per se et primo moveatur a se toto per se et primo, nec ex se per se, quia in eo sit aliqua pars per se movens; ergo relinquitur quod tunc moveatur a motore alio omnino extrinseco. Et hoc est quod Commentator dicit in principio illius commenti, quod demon-

65 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 1, f. 168ra-b.

66 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 2, ff. 168rb-169ra.

stratio sua per quam probat quod omne quod movetur non ab aliquo, sed a se, ita quod sit motum a se ipso per se et primo, tale non cessat a motu per cessationem alterius ex quo est sibi ipsi causa sufficiens ut moveatur, modo dicit ibi Commentator quod istud dictum debet intelligi de eo quod movetur a se per se, et non a se ipso per accidens. Et postea Commentator, in proseguendo demonstrationem suam per quam probat quod omne motum per se movetur ab alio, distinguit ista mota per se, quia quedam sunt mota per se quia dividuntur in duas partes, quarum una est per se movens et alia est per se mota, sicut in animali dicitur animal moveri ex se per se quia una pars eius est per se movens et alia per se mota, dato quod totum animal tunc dicatur moveri ex se per accidens, quia illud quod inest parti per se, si attribuitur toti, attribuitur ei per accidens; tamen quantum ad illud quod in animali est per se motum, illud movetur a motore per se, qui motor est extrinsecus a per se moto, dato quod non sit extrinsecum animali. Si autem illud per se motum sit motum secundum se totum per se et primo, sicut movetur elementum ad proprium locum, cum tunc non possit moveri a se toto per se et primo, ita quod non potest tunc esse causa sufficiens in movendo se ipsum, et si tunc aliquo modo movetur ex se, hoc est per accidens. Et, ut sic movetur, Commentator non intendat in demonstratione sua de ipso probare ipsum moveri ab alio – ut dicit in prima parte illius commenti –; ideo, quia quodlibet elementum movetur secundum se totum per se et primo ad locum proprium, necessario movetur a motore extrinseco. Hanc autem conclusionem intendit Commentator concludere per suam demonstrationem ibi, si quis bene respicit dicta sua et illud quod diximus in expositione totius illius commenti.

Et ideo dico aliter ad questionem ponendo tria: primum est quod grave existens extra locum proprium movetur per se ab aliquo motore extrinseco; secundum est quod grave in actu detentum sursum per aliquid prohibens ipsum moveri deorsum remoto prohibente movetur per se, non tamen primo, a removente prohibens; tertium est quod per se et primo movetur a medio.

Sed antequam ista declarem, volo declarare quomodo grave movetur et a quo movetur cum est in potentia essentiali ad motum deorsum. Dico ergo quod grave secundum Philosophum et Commentatorem hic in isto commento⁶⁷ mo-

67 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 32, f. 202va, ll. 1-6.

vetur a generante isto modo, quia generans dat gravi formam gravis, ergo dat ei motum et locum consequentem formam gravis, quia – ut dixit Commentator in isto commento – unumquodque generans quantum dat de forma tantum dat de motu et loco et aliis accidentibus propriis consequentibus formam. Et secundum hoc non intelligo quod generans in quantum generans sit immediate movens grave, sed immediate dat formam gravis, que post est principium motus gravis, eo modo quo statim dicitur. Unde, sicut grave, antequam esset generatum, erat in potentia essentiali ad formam substantialem gravis, similiter tunc erat in potentia essentiali ad motum deorsum et ad esse deorsum, ut Commentator dixit in isto commento⁶⁸. Sed quando est factum grave in actu, ita quod actu habet formam gravis et detinetur sursum ab aliquo prohibente ipsum moveri deorsum, movetur tunc deorsum a removente prohibens ipsum fuisse motum et esse deorsum. Sed removens prohibens in quantum tale non movet grave nisi per accidens, quia nullam dat gravi formam nec inclinationem ad motum deorsum, quia hoc habuit prius a generante, sed solum amovet impediens, quia per illud impediens ipsum grave existens sursum erat impeditum a moveri et esse deorsum, et ideo indiget movente ducente ipsum de potentia accidentali ad actum quod sit movens per accidens. Hoc autem movens est removens prohibens, propter quod movet grave per accidens. Hec est expressa sententia Philosophi hic et Commentatoris in isto commento.

Sed quomodo sit movens per accidens et quomodo generans est movens per se adhuc latet et raro plus de hoc dicitur. Propter quod dico quod non intelligo, sicut quidam magni⁶⁹ in philosophia dicunt, quod forma gravis unde grave sit principium activum motus deorsum, ita quod remoto prohibente ad grave per se consequitur moveri ad deorsum, sicut propria passio per se consequitur ad suum subiectum, ideo removens prohibens sic movet per accidens, quia solum removet impediens | 240vb | quod impediabat illud principium activum quod movet grave ad deorsum, quod principium activum est forma gravis. Quia si moveri vel esse deorsum esset propria passio gravis gravi manente, numquam aliquid posset impedire vel prohibere ipsum grave ab esse vel a moveri deor-

68 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 32, f. 202rb, ll. 11-65.

69 Il riferimento qui potrebbe essere alla tesi difesa da Jean de Jandun o addirittura a quella esposta da Duns Scoto. Per la considerazione dell'opinione filosofica di questi due autori sul tema, cf. LOCONSOLE 2026 (Jandun); MAIER 1943, 164-165 e SYLLA 1993, 59-62 (Scoto).

sum, quia esset actus suus essentialis vel ad essentiam eius necessario consequens, sicut numquam potest impediri triangulus ab habere tres, nec homo a risibili, nec ignis manens ignis potest totaliter denudari a calido, quia illud est primum subiectum alicuius passionis ad cuius esse sequitur esse passionis et ad cuius remotionem removetur et per quod inest omnibus quibus inest, ut patet per Philosophum I *Posteriorum*⁷⁰, ubi loquitur de erroribus circa acceptionem universalis circa finem capituli. Sed grave impeditur et privatur totaliter ab esse et moveri deorsum. Ergo moveri et esse deorsum non est propria passio gravis. Et per consequens removens prohibens non est movens per accidens per hoc solum quod removet prohibens vel impediens per se grave moveri deorsum a se vel a forma sua ut a principio activo per se, ita quod remoto prohibente grave per se moveatur ad deorsum a forma sua tamquam a principio per se activo sine alio motore extrinseco. Item si hoc esset, tunc grave moveretur ex se per se, sicut animal, cuius oppositum dictum est supra a Philosopho et Commentatore. Et si dicatur quod movetur ex se per accidens remoto prohibente – ut Commentator dicit et bene – istud non sufficit, quia statim ex hoc sequitur quod oportet ibi esse aliquod per se movens, quia movens per accidens numquam potest esse movens primum, sed necessario ibi requiritur aliud movens quod sit movens per se, sicut dixit Philosophus et Commentator supra commento 27. Item si dictum illorum esset verum, tunc grave secundum hunc modum moveret se ipsum per se et primo, quia ipsum se totum moveret et se totum moveretur deorsum. Consequens est falsum, ut de se patet, ergo et antecedens. Consequentia probatur, quia si grave existens sursum remoto prohibente moveretur ex se per se a se ipso deorsum, hoc non potest esse nisi vel quia totum per se et primo movet totum vel quia pars, ut puta forma gravis ut distinguitur contra totum compositum et ut est non in materia, movet per se totum, vel formam ut est in materia. Sed non potest dici primo modo, ut de se patet, nec secundo, quia, ut sic movetur, movetur ex se non per se, sed ex se solum per accidens. Ergo tunc grave remoto prohibente non movetur deorsum a se per se, sicut isti dicebant. Et ideo intelligo quod removens prohibens movet per accidens referendo ad principium passivum non quod det gravi per se principium passivum sui motus, quia hoc habuit a generante, quia a generante habuit formam ad quam erat in potentia essentiali antequam esset generatum, per quam formam grave

70 ARISTOTELES 1968, *Analytica posteriora*, I, 5, 74a4-32, 290-291, ll. 30-20.

postquam est generatum de se hoc habet. Sed ista potentia per se passiva et essentialis ad motum et esse deorsum quam habet grave per suam essentiam vel formam cum est generatum erat impedita cum detinebatur sursum per accidens a prohibente ne reciperet motum ab impellente. Quia si lapis existens super tecto unius fortis domus ab aliquo movente impelleretur deorsum, non posset moveri deorsum propter prohibens eum moveri deorsum, ita quod prohibens dat gravi potentiam passivam vel principium passivum motus per accidens ad motum deorsum, sed removens prohibens in quantum tale solum removet impediens potentiam illam passivam duci ad actum a motore extrinseco, et ideo movet solum per accidens dicto modo. Et hec est sententia Philosophi hic in isto VIII, quia in fine textus – quem Commentator exponit in isto commento – Philosophus dicit ad litteram quod nullum elementorum movet se, ita quod in eis sit principium motus ut moveant se aut quod agant motum, sed solum habent principium per quod recipiunt actionem. Sic ergo grave movetur per se a generante, ut generans est sicut a dante gravi per se formam que est principium passivum per se sui motus, et movetur per accidens a removente prohibens, quia prohibens est illud a quo grave in actu existens sursum habet quod sit in potentia accidentali ad motum deorsum, et removens prohibens est movens per accidens. Et quod illa potentia sit accidentalis, ad litteram hoc dicit Commentator IV *Celi et mundi* commento 23⁷¹, quia inquantum removens prohibens non removet nisi impedimentum.

His habitis declaro illa tria que posui. Et primo primum sic: corpus celeste motum per se circulariter movetur a motore extrinseco quod est movens per se; ergo grave motum per se ad deorsum movetur a motore extrinseco quod est movens per se. Antecedens patet, quia – ut infra dicetur in isto VIII – celum movetur ex se, quia dividitur in duas partes, quarum una est per se mota, sicut corpus celeste, et alia est per se movens, sicut intelligentia. Modo planum est quod intelligentia movens est aliquid extrinsecum a corpore celesti, licet sit intrinseca celo, prout celum dicit aliquid aggregatum ex corpore celesti et intelligentia. Consequentia probatur, quia motus circularis est naturalissimus corpori celesti, adeo quod in suo motu nulla cadit innaturalitas, sicut cadit innaturalitas in motu gravis ad deorsum, ut Commentator dixit IV huius commento 43⁷².

71 recte AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 22, 695, ll. 120-121.

72 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, IV, 71, f. 81ra, ll. 16-22; f. 81rb, ll. 23-29.

Item quia corpus celeste per suum motum est causa generationis et corruptionis et universaliter cuiuslibet motus, et ideo, si corpus celeste in suo motu indiget motore per se extrinseco, multo magis et grave cum movetur deorsum movetur a motore extrinseco per se. Plus etiam Commentator IV *Physicorum* commento 71⁷³ ostendit quod in omni motu necessario requiritur resistantia. Sed ista resistantia quandoque est ex medio in quo fit motus et quandoque est ex re mota: prima resistantia est in motu naturali elementorum cum moventur ad sua loca naturalia, secunda autem est in motu corporum celestium. Modo videamus |241ra| ubi est maior, an in motu circulari corporis an in motu naturali elementorum. Dico quod maior est resistantia medii ad motorem et ad rem motam in motu naturali elementorum quam sit mobilis ad motorem et in motu corporum celestium, dato quod ista non sit propria comparatio, sed impropria – ut dictum est IV huius commento 71 –, quia motus corporis celestis est quasi sine fine velocior quam sit motus gravis ad deorsum. Hoc autem non est nisi quia mobile minus resistit motori in motu circulari corporis celestis quam resistat medium mobili et motori in motu naturali elementorum. Cum ergo corpus celeste non moveatur ex se circumscripto motore extrinseco, sed de necessitate moveatur ab intelligentia tamquam a motore extrinseco, ergo multo magis grave in actu cum movetur ad deorsum movetur per se a motore extrinseco. Et sic patet primum.

Secundo declarat^{ur} secundum sic: illud movet per se et non primo grave ad deorsum quod movet per se et primo vel immediate aliquid quod movet per se et primo grave ad deorsum; sed removens prohibens movet per se et non primo nec immediate aliquid quod movet per se et primo grave in actu ad deorsum; ergo removens prohibens movet per se, licet non primo, grave in actu ad deorsum. Maior propositio de se patet. Minor propositio declaratur per Commentatorem III *Celi et mundi* commento 28⁷⁴, ubi dicit quod grave movet medium per quod movetur grave, ut aerem vel aquam, et medium motum movet grave.

Sed istud dictum communiter improbatur, quia omne movens quia motum prius movetur quam moveat saltem natura, licet non sit necessarium moveri prius tempore, sicut patet de baculo quo in terra movetur lapis; sed grave non movet

73 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, IV, 71, f. 92ra-va, ll. 65-14.

74 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 557, ll. 184-192.

medium nisi quia motum; ergo grave saltem natura prius movebatur quam medium, a quo ergo movetur. Adhuc remanet questio ut prius.

Dico secundum sententiam Commentatoris commento preallegato eum exponendo quod istud movens extrinsecum est removens prohibens, quia removens prohibens, cum removet prohibens vel ante, movet medium. Numquam enim aliquis posset remove prohibens sic quod non moveret medium in quo existit grave. Medium autem motum a remove prohibens movet grave amoto prohibente, et quia maximam habet inclinationem ad motum deorsum, ideo a debili valde motore movetur ad deorsum remoto impediante, et hoc si illud sit perfecte grave et illud medium sic commotum movet grave. Et si quiesceret vel non esset presens medium quod fuit primo movens grave – ita quod, quantum ad principium motus gravis, medium prius movebat grave, et post grave movebat medium aliud, et illud medium movebat aliud, et sic fit magna commotio in medio, et isto modo continuatur motus usque ad finem –, sic ergo medium quod fuit motum a remove prohibens movet vel movit grave per se, et grave per se movebatur ab eo, etiam si nullus homo tangebatur grave. Et ideo non est verum illud quod dicunt dicentes quod in isto motu non est per se movens nisi generans.

Quod autem illud quod dictum est sit de mente Commentatoris, ostendo, quia Commentator III *Celi et mundi* commento 28⁷⁵ dicit quod “ipse vult ibi declarare quomodo fiunt motus naturales et violenti, et maxime vult declarare quomodo fiunt motus violenti, cum videatur quod illud quod movetur violenter moveatur etiam si separetur a suo motore, cum deberet quiescere cum motor quiescit. Et antequam hoc declaret, dat differentiam inter motum naturalem et violentum, et dicit quod ea que moventur naturaliter sunt illa cuius principium motus est in se ipsis, que autem moventur violenter moventur a principio extrinseco”. Et quia omnis motus fit uno istorum modorum, ideo concludit Commentator quod “omnis motus aut est naturalis aut violentus”. Et statim Commentator exemplificat de motu naturali, et dicit quod, “licet lapis moveatur ad inferius cito a potentia extrinseca, cum hoc sit per adiuvamentum nature”, quia naturaliter est natus moveri ad inferius, sequitur “quod talis motus lapidis sit compositus vel quasi compositus”, ita quod in quantum est a natura est naturalis, et

75 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 551-553, ll. 19-66.

in quantum est a potentia extrinseca potest dici aliquo modo violentus. Et ideo dicit Commentator quod “talis motus est compositus vel quasi compositus, motus autem accidentalis, id est violentus, ut – Commentator glosat – est motus lapidis ad superius cum proiicitur ab inferiori ad superius”. Et talis motus est simplex, non compositus sicut est compositus motus naturalis, quia iste motus non est a natura, sed est pure violentus, cum sit totaliter ab extrinseco et contra naturam lapidis. Hoc habito dicit Commentator quod “si motus violentus factus a motore extrinseco esset simpliciter” solum a proiiciente, ita quod ibi non concurreret alius motor extrinsecus, ita quod esset simpliciter ab illo uno motore, sequeretur quod cum lapis proiiceretur a manu proiicientis, quod quiesceret statim post separationem ipsius a manu. Sed quia lapis movetur ad superius postquam est separatus a manu, ideo Aristoteles dixit quod potentia que movit lapidem duobus dictis modis, scilicet motu violento et naturali, utitur aere quasi instrumento, ita quod aer – ut dicit Commentator – “iuvat motorem, cum moverit aliquid naturaliter, et etiam iuvat motorem qui facit violentiam in motu violento”.

His habitis ostendo ex his dictis Commentatoris quod lapis movetur ad inferius amoto prohibente a motore extrinseco, quia Commentator dicit quod ea que moventur per naturam moventur per principium in eis, sed que moventur a potentia vel a potentiis et non per naturam moventur a principiis extrinsecis. Postea dicit quod motus lapidis ad inferius est compositus ex motu qui est secundum naturam, qui fit per principium in eo, et ex motu qui fit a potentia, qui fit a motore extrinseco. Postea dicit Commentator quod potentia quam dixit esse motorem extrinsecum utitur aere tam in motu naturali quam violento quasi instrumento. Modo ista potentia, que est motor extrinsecus, de qua dicit quod utitur aere tamquam instrumento ad movendum lapidem ad inferius, non est generans, ut de se patet, cum ipse loquatur de lapide iam generato, cum dicat quod lapis movetur quandoque violenter et quandoque naturaliter. Ergo relinquatur quod ista potentia extrinseca, que movet lapidem ad inferius et que utitur aere ut instrumento, sit removens prohibens quod movet medium et medium motum movet lapidem.

Quod autem ista sit opinio Philosophi patet, quia Philosophus III *Celi et mundi*⁷⁶, ubi ipse ostendit quod omne corpus simplex habens motum rectum habet gravitatem et levitatem et quod move[n]tur naturaliter et violenter, ostendit etiam ibi quod aer facit ad |241rb| motum istorum sicut instrumentum. Et dicit sic: “quod in ipso – scilicet gravi et levi – natura est motus principium, virtus autem – suple a quo moventur gravia a levia – est in alio secundum quod aliud; motus autem hic quidem secundum naturam, hic autem violentus. Omnis autem – suple motus –, qui secundum naturam, puta lapid[i] eum qui deorsum, velociorem facit – suple movens – secundum virtutem; eum autem – scilicet motum – qui est preter naturam, totaliter ipsa. Ad ambo autem tamquam organo utitur aere”. Ecce quomodo hic Philosophus ostendit quod aer est movens instrumentaliter in motu violento gravium et levium. Postea, cum dicit “eam quidem igitur”, ostendit quomodo aer facit ad motum naturalem gravium et levium. Et dicit quod aer “facit eam lationem que sursum secundum quod levis – suple est ipse aer – cum – suple aer – feratur et sum[m]at principium – suple sue lationis – a virtute – suple primi moventis; quare – suple aer – facit lationem que est “deorsum iterum secundum quod est gravis, scilicet aer, velut enim imprimens tradit utrique”, scilicet gravi et levi motum suum naturalem. “Propter quod et non assequente eo quod prius movit, adhuc motum fertur. Si enim non tale aliquid corpus existeret, non utique esset motus”. Et statim Aristoteles concludit quod aer promovet motum naturale uniuscuiusque eodem modo.

Hoc habito ostendo ex dictis Commentatoris⁷⁷ quod medium est necessarium tamquam movens extrinsecum in motu lapidis ad deorsum. Et ad hoc declarandum Commentator circa hoc primo querit questionem, et dicit quod questio est utrum aer iuvet solum aut sit necessarius in motu naturali gravis, ut lapidis ad deorsum. Et arguit quod non sit necessarius, quia existimatur a quibusdam quod non sit necessarius nec in naturali nec in violento et, si non est necessarius, ergo erit sicut adiuvans. Et hic est locus in quo oportet perscrutari, quia motus non potest esse in vacuo nec in corpore quod non patitur a re mota, ita quod dividatur ab eo; ergo oportet motum fieri per corpus quod habeat dispositionem aque aut aeris. Sed si fiat in aere in quantum dividitur a moto, tunc est

76 ARISTOTELES 1886, *De caelo*, III, 2, 301b17-30, 249 (t. 28); cf. anche ARISTOTELES 1971, *De caelo*, III, 2, 301b17-30, 216.

77 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 552-555, ll. 45-133.

necessarius in motu, quia ex hoc quod est divisibilis habet contradicere et resistere moto, quia divisio est necessaria in esse motus naturalis; si enim non esset divisio, non esset motus; ergo aer isto modo est necessarius. Sed in quantum aer movetur cum moto naturaliter aut cum moto violenter, tunc est adiuvans in his duobus motibus, scilicet quia motus ab alio movet, ita quod existimatur motum posse esse sine isto iuvamento, ita quod est tantum propter melius. Sed iuvamentum istud in motu est necessarium, in quantum illud quod movetur violenter movetur post quietem motoris. Hec Commentator. Et tunc suple etiam erit necessarium in motu naturali. Hec ergo est questio et hec sunt motiva que faciunt dubitare quomodo aer requiritur in dictis duobus motibus.

Hoc habito Commentator solvit ad questionem, et – ut dicit – antequam solvat, vult exponere textum Aristotelis, et hoc facto in fine commenti ipse solvit questionem. Sed ante^{<quam>} ponamus eius solutionem, accipiemus quedam que ipse dicit in exponendo textum Aristotelis, que sunt necessaria ad propositum. Et dicit Commentator quod aer iuvat in motu naturali et violento gravium et levium. Et causa huius est quia aer est gravis et est levis, et quia motus naturalis et violentus sunt contrarii, et grave et leve etiam sunt contraria. Ideo aer in motu naturali et violento iuvat grave gravitate et leve levitate, ita quod cum lapis movetur ad superius a proiiciente, movebitur aer deferens lapidem ad superius etiam a proiiciente lapidem per ictum et percussionem lapidis percutientis aerem. Et tunc remanebit lapis motus postquam lapis est separatus a proiiciente. Et hoc facit aer quia habet principium levitatis per quod principium faciliter est natum moveri ad superius ab impellente. Et ideo lapis separatus a proiiciente movetur quia aer expellitur a lapide proiecto et expellit lapidem proiectum postquam est separatum a proiiciente. Et precipue hoc contingit, quando lapis movetur motu naturali, cum tunc habeat duos motores, scilicet naturam et motorem extrinsecum. Et similiter, cum aliquis proiicit lapidem ad superius, expellitur ad superius, sicut quasi expellitur ad superius res levis, quia tunc expellit secum aerem qui est levis, sicut, suple expellitur, ab aere. Et iste motus lapidis ad superius est quasi naturalis, non in quantum est ipsius lapidis, sed in quantum est ipsius aeris, cum aer sit levis, et assimilatur naturali in hoc quod movens extrinsecum, scilicet proiiciens, quiescit et ipse aer movetur. Et ideo iste motus non est pure violentus, sed compositus ex naturali et violento: in quan-

tum igitur est naturalis, suple ipsi aeri, quia est levis, lapis movetur ad superius cum aere moto, licet motor, scilicet proiciens, quiescat; sed est violentus aeri, in quantum aer accipit principium motus a motore extrinseco ut a proiciente. Et ideo concludit ibi Commentator dicens quod non est necesse ut motor, scilicet primus, sit simul cum moto donec finiatur motus, quia, licet motor primus quiescat, tamen res mota movebitur, quia tunc aer movebit rem motam, in quantum aer accepit principium motus a motore extrinseco et remanebit aer motus per se postquam separatus fuerit a re mota, et hoc per principium naturale quod est in eo, quod principium est gravitas aut levitas. Et si hoc non esset, lapis proiectus ad sursum caderet cum motor primus separaretur ab eo, quia lapis non habet in se principium levitatis. Hec Commentator. Et videte: illud quod hic ultimo dicit Commentator non est intelligendum quod aer, cum est separatus a proiciente, remaneat motus ad superius per se active per principium levitatis existentis in eo, sed solum passive. Et ideo tunc etiam movetur ab aliquo extrinseco, quia Commentator dixit – ut dictum est statim supra – quod lapis separatus a proiciente movetur, licet proiciens quiescat, quia aer expellitur a lapide proiecto et expellit lapidem proiectum, cum movetur ad superius. Et iterum dicit quod, cum lapis movetur ad superius a proiciente, expellit secum aerem ad superius, sicut etiam expellitur ab aere. Et tunc Commentator concludit ulterius quod, si aer non esset corpus habens gravitatem et levitatem, sed esset aut simpliciter grave aut simpliciter leve, tunc non esset motus violentus, et ideo aer est necessarius in motu violento corporis quod est simpliciter grave aut leve eo modo quo dictum est.

Hoc habito Commentator concludit intentum et dicit quod “aer, secundum quod est corpus passivum et divisibile a re mota – ut dixit Commentator – et ut est continens rem motam, est necessarius in esse motus, sed secundum quod est gravis et levis facit motum esse faciliorem et perfectiorem”. Et licet Commentator sic di|241va|cat, ipse tamen postea addit quod aer est necessarius in motu naturali, sicut est necessarius in violento, immo – ut dicit – ipse “aer videtur esse necessarius in motu naturali modo proprio”, licet – ut dicit – “hec sit magna difficultas”.

Hoc habito Commentator⁷⁸ solvit ad questionem quam movit, tamen primo re-assumit illud quod declaratum est hic in VIII⁷⁹, scilicet quod lapis et universaliter grave, cum est in potentia essentiali ad motum deorsum, movetur a motore extrinseco quia a generante. Et dicit quod accidentia propria et motus ad locum proprium fiunt in re a generante, non tamen immediate, sed mediante forma generati quam habuit a generante. Et ideo sicut generans dat formam, ita mediante forma dat motum et locum proprium generato, nisi aliquid impediat. Et tunc statim dicit Commentator quod, quia dicta accidentia et motus et locus proprius non fiunt a generante immediate, sed mediante generato, et motus primo et essentialiter non fiat nisi a motore et nullo alio mediante, ideo iste motus non est primo et essentialiter et immediate a motore extrinseco, qui motor est ipsum generans. Ergo talis motus primo et essentialiter vel immediate fit a forma moti iam generati. Et ideo iste motus est proprius modus motus, ut res moveatur hoc modo ex se ad locum proprium, nisi impediatur per violentiam; et iste motus, ut est a forma moti, similatur aliquo modo ei quod movetur ex se per se. Tamen dato quod sic similetur ei quod movetur ex se per se, sicut movetur animal ex se per se, quia in eo motor distinguitur a moto in esse, in elementis tamen, quia motor distinguitur a moto solum secundum modum et non secundum esse, quia in lapide ut movetur ex se movens est forma lapidis ut est non in materia, et motum est forma ut est in materia, et ideo lapis non movetur per se ex se, licet similetur ei quod movetur per se ex se, et ideo movetur ex se per accidens, ut Commentator ibi dicit, dicit enim ibi⁸⁰ quod lapis ut movetur ex se non distinguitur in motorem et motum distincta in actu, et ideo movetur a principio quod est in eo accidentaliter, lapis ergo movetur ex se ad deorsum accidentaliter.

Hoc habito Commentator⁸¹ statim explicat quomodo medium se habet ad motum lapidis ad deorsum, et dicit quod “omne quod movet se accidentaliter necesse est ut moveat se, quia essentialiter movet aliud motum a se; sed lapis non movet essentialiter nisi aerem in quo est”; et ideo lapis movet se in quantum movet aer in quo est, ita quod tunc lapis sequitur motum aeris. Et hoc est sicut

78 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 552-555, ll. 133-184.

79 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 32, f. 202rb, ll. 11-65.

80 Cf. anche AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 32, f. 202ra-b, ll. 31-6.

81 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 557, ll. 184-193.

de homine in navi, quia “homo non movet se per accidens in navi, nisi quia movet navim per se et essentialiter”. Ex quo sequitur quod “aer vel aqua sunt necessaria in motu lapidis, et hoc est quod promisit declarare in expositione VII *Physicorum*”. Hec Commentator. Modo ex dictis Commentatoris habemus quattuor: primum est quod lapis, cum movetur naturaliter, movetur per se a potentia extrinseca, que utitur aere in motu illo; secundo habemus quod lapis existens in potentia essentiali ad motum deorsum movetur tamquam a motore extrinseco a generante, non quod generans immediate moveat, sed mediante re generata, ita quod quando lapis est iam generatus, motus eius non fit immediate et per se et essentialiter nisi a motore, non tamen primo per se a motore extrinseco quod est generans, sed a forma moti iam generati; tertio dicit quod lapis movet se ad inferius per accidens; quarto quod non movet se per accidens, nisi quia movet per se et essentialiter medium in quo est.

His habitis facio talem rationem et ex dictis ostendo quod lapis, quando movetur ex se per accidens ad deorsum, movetur a motore extrinseco movente ipsum per se et essentialiter sic: omne corpus movens per se et essentialiter aliud corpus extrinsecum ab eo, nisi illud corpus movens sit motum ex se per se per principium in eo, non movet illud extrinsecum, nisi quia movetur ab alio motore extrinseco. Hanc propositionem posuerunt Philosophus et Commentator VII huius commento 3⁸² et ponent eam infra in isto VIII commento 34⁸³. Sed lapis motus ad deorsum movet per se et essentialiter aerem, nec lapis movens est motus ex se per se per principium in eo, sed solum ex se per accidens, ut Commentator ad litteram dicit III *Celi et mundi* commento preallegato⁸⁴; ergo lapis movens aerem per se et essentialiter ad inferius non movet ipsum, nisi quia movetur ab aliquo motore extrinseco movente ipsum per se et essentialiter ad inferius. Et quia in talibus motis et moventibus non est processus in infinitum, oportet quod in motu perveniatur ad aliquod motum quod moveatur non a motore extrinseco, sed quod moveatur ex se per se a motore qui sit in moto. Et quia homo existens in navi motus ex se per accidens movens per se et essentialiter navim est tale movens quod est motum ex se per se per principium in eo, ideo, quando homo movet navim, non oportet quod moveatur ab alio motore

82 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 3, f. 169ra-b.

83 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 34, ff. 203va-204ra.

84 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 557, ll. 184-193.

extrinseco movente ipsum per se et essentialiter, sicut oportet quod moveatur lapis, quando motus ad inferius movet per se et essentialiter aerem ad inferius. Sed cum istud tale movens non possit esse nisi removens prohibens, qui primo saltem natura movet aerem et aer motus movet immediate lapidem, et si istud removens prohibens non esset tale movens quod esset motum ex se per se per principium in eo, deberet quod dum movet, moveretur ab alio motore extrinseco, donec perveniatur ad motorem qui sit motus per se per principium in eo.

(6) Sed dicet aliquis quod illud quod dictum est non est verum. Dictum est enim quod removens prohibens per se movet medium et medium motum per se movet grave; ergo de primo ad ultimam removens prohibens per se movet grave, licet mediate. Et prius dixit Commentator⁸⁵ quod removens prohibens est movens per accidens.

Preterea ponatur quod sit aliquis qui accipiat cum manu rem valde gravem elevando eam a terra et sit tante gravitatis quod manus non possit tenere suspensam nisi modico tempore; tunc, quando res illa separatur a manu, non videtur ibi esse aliquod removens prohibens, sed ex se absque removente prohibens separatur a manu et tendit deorsum.

Preterea ponamus quod grave per violentiam moveatur ad sursum ab aliquo proiciente; cum deficit moveri ad sursum, a quo movetur ad deorsum? Quia non videtur quod a removente prohibens, cum ibi nullum sit prohibens tale grave moveri ad deorsum.

Ad primum dico quod removens prohibens in quantum tale est movens solum per accidens, sed in quantum movet medium, ut sic, non dicitur removens prohibens, sed dicitur movens per se.

Ad secundum dico quod illa res gravis que tenetur sursum a manu tenetur ibi | 241vb | violenter ab aliquo prohibente ipsam moveri ad deorsum. Hoc autem prohibens est manus vel partes manus tenentes illud grave ad sursum. Modo si contingat quod tenens isto modo tale grave in manu aperiat manum, tunc in illa apertione manus removetur prohibens. Hoc autem removens prohibens removendo prohibens prius saltem natura movet medium in quo existit illud prohibens et illud grave detentum sursum, quod medium motum movet illud grave

85 AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 22, 695, ll. 120-121.

ad deorsum. Si autem tenens in manu rem illam gravem non dimittat eam sponte aperiendo manum, sed contra voluntatem tenentis, tunc etiam oportet quod, antequam separetur a manu, manus et eius partes vel brachium aliquo modo moveantur, quia laborant in retinendo. Et tunc vel a musculo vel ab aliquo extrinseco manus vel brachium sic mota movent medium, et tunc medium motum movet grave ad inferius, et quia grave naturaliter est aptum natum moveri ad deorsum, ideo a debili valde motore extrinseco movetur ad deorsum.

Ad tertium dico quod illud grave ex se per accidens movetur ad deorsum, sed per se movetur ad deorsum per antiperystasim, id est per contraresistentiam, sicut patet de lapide proiecto ad parietem. Quia enim partes aeris reperiuntur ad parietem successive retrocedunt, ita quod una impellit aliam et etiam impellunt lapidem, simili modo, quando lapis proiicitur ad sursum, impellit multas partes aeris ad sursum, que per contraresistentiam successive retrocedunt deorsum, que sunt causa motus lapidis ad deorsum. Ex predictis ergo apparent duo principalia. Et similiter ex dictis apparet tertium, scilicet quod grave per se et primo vel immediate movetur ad deorsum a medio.

Preterea ostendo alio modo quod grave in actu existens sursum remoto prohibente movetur ad deorsum a motore extrinseco movente ipsum per se ad deorsum, et accipio primo dictum Commentatoris quod grave movetur ad deorsum ex se per accidens hoc modo, quia forma ut est non in materia est movens et ut est in materia est motum. Tunc arguo: forma ut non est in materia est movens per accidens se ipsam ut est in materia. Sed omne movens per accidens aut est movens per accidens, quia aliqua eius pars est movens per se, aut quia est in movente per se, ut Philosophus et Commentator dixerunt supra commento 27⁸⁶: non primo modo, quia non potest dici quod tota forma corporis gravis sit movens per accidens, quia aliqua eius pars sit per se movens, ut de se patet. Ergo relinquit quod sit movens per accidens, quia est in aliquo quod est per se movens formam gravitatis ut est in materia. Hoc autem per se movens non potest esse nisi medium quod per se movetur a removente prohibens.

(7) Tunc respondeo ad rationes que probant quod grave in actu detentum sursum remoto prohibente movetur ex se deorsum.

86 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 27, f. 198rb-va, ll. 49-23.

Ad primam concedo maiorem et minorem, et cum ulterius dicitur quod talis causa non est removens prohibens, nego hoc. Et ad probationem dico quod removens prohibens in quantum tale solum movet impediens, et ideo movet ut sic solum per accidens. Sed tamen removens prohibens ultra hoc, quod movet impediens, movet per se medium, et ut sic est movens per se, et medium motum movet grave, et remoto impediens adhuc grave movetur a medio tamquam a motore per se extrinseco eo modo quo dictum est. Et cum probatur quod non possit moveri a medio, quia nec est simpliciter grave nec simpliciter leve, sed cum gravibus grave etc., dico quod per istud dictum magis probatur oppositum quam propositum, quia ex hoc quod est levis, dum movetur a removente prohibens, movet illud quod movetur ad superius, sive moveatur naturaliter sive violenter, et quia est grave, movet etiam illud quod movetur ad inferius, sive moveatur naturaliter sive violenter. Et hoc est quod Commentator dicit III *Celi et mundi* commento 28⁸⁷, quod Aristoteles dixit quod potentia utitur aere in motu naturali et violento corporis gravis et levis quasi instrumento, et intelligit per potentiam – ut supra fuit declaratum – movens per se extrinsecum. Et in eodem commento magis infra dicit quod, quia aer est gravis et levis, que sunt contraria, ideo in motu naturali et violento, qui sunt motus contrarii, et etiam quia sunt in subiectis contrariis, ideo medium movet grave sua gravitate et leve sua levitate. Et hoc est quod Commentator ibi subdit, quod cum lapis movetur ad superius a proiiciente, tunc ab ipso proiiciente movebitur aer deferens lapidem ad superius, et hoc quia habet in se principium levitatis. Et hoc est quod Commentator ibi dicit expresse, quod aer expellitur a lapide et expellit lapidem, et hoc sive lapis moveatur naturaliter sive violenter. Et quod dicunt ulterius, quod medium est indifferens etc., non valet. Dico quod, dato quod aer quantum est de se sit⁸⁸ indifferens ad motum naturalem et violentum corporis gravis, ipse tamen determinatur a proiiciente ut a motore extrinseco in motu violento – ut Commentator dicit – et determinatur a removente prohibens in motu naturali, ut dictum est. Item non est omnino indifferens ad motum naturalem et violentum quantum ad hoc, quod est moveri ad sursum et ad deorsum, quia – ut dicit Commentator I *Celi et mundi* commento 17⁸⁹ – aer habet levitatem et gravitatem

87 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 552-554, ll. 40-109.

88 sit *coni. ex fit.*

89 AVERROES 2003, *In De celo*, I, 17, 31, ll. 38-49.

non simpliciter, sed in respectu, quia est gravis respectu ignis et levis respectu aque. Et tamen natura levitatis dominatur in aere, quia est levis in duobus locis, scilicet in terra et aqua, et est gravis in uno loco, scilicet in loco ignis, et in aqua est econverso, scilicet quod est magis gravis quam levis, quia est gravis in loco ignis et aeris, et est levis solum in loco terre. Et ideo, quia aer est magis levis quam gravis, magis est determinatus⁹⁰ ad motum sursum quam ad deorsum, et aqua est econverso. Et ideo dicit ibi Commentator quod si aqua esset in centro mundi, moveretur ad concavum aeris, qui est locus naturalis aque.

Ad secundam dico quod ad impossibile sequitur quodlibet, et ideo si ponatur vacuum – quod est impossibile esse secundum Philosophum – et ponatur grave in eo, sequitur quod in instanti fiat deorsum, cum nullum sit ibi resistens. Et ex alia parte, si ponatur grave fieri deorsum, cum iste sit effectus positivus, requirit causam positivam; sed cum in vacuo non sit aliqua causa positiva extrinseca, ergo in eo non poterit fieri deorsum a causa positiva extrinseca nec a se ipso, quia tunc fieret deorsum a se ipso per accidens; sed istud non potest fieri, nisi quia grave in vacuo transmutat aliquid per se, ad cuius transmutationem grave in vacuo transmutatur ad deorsum, quia hoc est moveri vel transmutari ex se per accidens; sed istud non potest fieri in vacuo; ergo etc.

|242ra| Ad tertiam dico quod, si verba Aristotelis recte intelligantur, illud quod dicit non est contra positum. Et ideo dico quod cum ex aqua est generatus ignis in actu, tunc ignis per caliditatem tamquam per formam activam combustionis statim ardet, si habeat materiam quam comburat. Similiter quando ex gravi fit leve, tunc leve in actu per formam levitatis tamquam per principium per se passivum, dato quod per accidens sit activum, operabitur mox, nisi aliquid impediat, id est recipiet operationem que est moveri remoto prohibente, quia movebitur ad inferius a removente prohibens tamquam a motore per se extrinseco eo modo quo dictum est supra. Et quod sic debeat exponi patet, quia Philosophus⁹¹ supra in fine textus istius commenti dicit quod gravia et levia habent in se principium motus non movendi active nec faciendi, ergo ex quo habent in se principium motus non activum, ergo habent in se principium motus passivum. Et planum est quod ipse loquitur de principio activo et passivo per

90 determinatus *coni. ex determinata*.

91 ARISTOTELES 1990, *Physica*, VIII, 4, 255b29-31, 295-296, ll. 18-1.

se, quia loquendo de principio passivo et activo per accidens, planum est quod habent in se tale principium, cum moveantur ex se per accidens.

Ad quartam patet solutio quasi per idem, quia quando Aristoteles dicit quod causa quare gravia et levia moventur ad loca propria est quia sunt apta nata sic moveri, ipse non loquitur de causa activa solum, sed etiam de passiva, quia eo ipso quod habent in se principium per se passivum, scilicet formam gravitatis vel levitatis quam habuerunt⁹² a generante, dato quod per accidens sit activum, ex hoc sunt apta nata moveri et esse in locis propriis. Nec valet quod addunt, scilicet quod si solum moverentur ab extrinseco, tunc grave non determinaret sibi motum ad deorsum etc. Dico quod, cum hoc quod grave movetur per se a motore extrinseco, adhuc per principium passivum quod est in eo determinat sibi motum et locum ad deorsum, quia dato quod grave per formam gravitatis tamquam per principium per se passivum sit in potentia ad deorsum, non est in potentia per illud principium ad motum sursum, ita quod sit in potentia pure passiva ad illos motus, sicut materia prima secundum se accepta est in potentia passiva pura ad diversas formas, sed est in potentia hoc modo, quia sicut materia prima ut est sub forma vivi est in potentia ad formam cadaveris, ita quod non ad aliam nisi valde mediate, ita materia ut est sub forma gravitatis est in potentia determinata ad motum deorsum, ita quod non ad sursum. Et si aliquando impediatur ne moveatur ad deorsum a motore extrinseco, hoc est per accidens, quia per aliquod impediens; tamen quantum est de se et per se semper determinat sibi illum motum, dato quod per se moveatur ad illum a motore extrinseco.

Ad quintam patet solutio per idem.

Ad sextam dico quod, si Commentator dicat quod invenitur corpus simplex quod transfertur in loca ex se, quod ipse intelligit quod transferatur in loco ex se quia habet in se principium passivum per se quo passive transfertur per se in loco, quia Commentator ibi⁹³, antequam dicat istud verbum, dicit quod “principium quod est in corpore simplici alterato et in corpore transmutabili simplici est aliud a principio quod est in mobili localiter et in corpore augmentato secundum genus in generabilibus et in alterabilibus compositis, quia illud quod est principium in compositis est principium secundum formam et in simpli-

⁹² habuerunt *coni. ex habuit*.

⁹³ AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, II, 1, f. 27ra, ll. 31-37.

cibus est principium secundum materiam". Ergo tunc quando Commentator dicit quod in simplicibus invenitur corpus simplex quod transfertur in loco ex se, intelligit quod transfertur in loco quia habet in se principium secundum materiam et per consequens principium passivum per se motus in loco. Et hoc dico, si Commentator diceret sicut ipsi dicunt. Tamen Commentator ibi non dicit quod invenitur corpus simplex quod transfertur in loco ex se, immo dicit quod invenitur animal simplex quod transfertur in loco ex se. Et tunc dictum Commentatoris non est contra me.

Ad septimam dico quod non dubitat Commentator quattuor elementa moveri ex se non ex extrinseco, quia quando elementa moventur ex se, cum tunc moventur ex se per accidens et sint actu gravia et levia, quod tunc non moventur ex extrinseco, quia tunc non moventur a generante quod est movens extrinsecum. Vel potest dici alio modo quod ut movetur ex se, quia ut sic movetur per principium in eo, ideo ut sic non movetur a motore extrinseco.

Ad octavam dico quod Philosophus VII *Physicorum* commento 2 et 3⁹⁴ probat quod omne quod movetur movetur ab alio, et hoc facit quia in elementis non apparet ad sensum ea moveri ab alio, cum in eis non appareat sensu quod motor sit distinctus a moto, ut dicit commento 1. Sed tamen postea Commentator in 2 et 3⁹⁵ commento probat elementa moveri ab alio motore, nec intelligit ibi per motorem alium ipsum generans, sed motorem alium extrinsecum, ut est ibi declaratum et in corpore istius questionis.

Ad nonam dico quod in his que moventur in loco oportet pervenire ad motorem qui movetur ex se per se et non ex se per accidens, sicut moventur ex se per accidens quattuor elementa. Et ideo elementa non sunt illa primo mota ex se de quibus loquitur ibi Commentator, cum sint mota ex se solum per accidens, et per consequens non sint primo mota. Et ideo cum hoc quod sunt mota ex se per accidens, moventur etiam tunc ab alio motore extrinseco.

Ad decimam dicendum quod cum attrahens est quiescens et attractum est motum, quod tunc attractum movetur ad attrahens ex se per accidens, sicut elementa moventur ex se per accidens ad loca propria. Tamen cum hoc moventur ab alio extrinseco, sicut declaratum est supra in corpore questionis et VII huius commento 10⁹⁶, ubi inquiritur modus quo ferrum movetur ad magnetem.

94 ARISTOTELES 1990, *Physica*, VII, 1, 241b33-242a20, 256-258, ll. 12-2.

95 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 2-3, ff. 168ra-169rb.

96 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 10, f. 172rb, ll. 25-63.

Ad undecimam dicendum – sicut dictum est sepe – quod illud dictum Commentatoris debet intelligi quod gravia et levia inveniuntur moveri ad loca sua naturalia ex se per accidens, sed per se a motore extrinseco. Sed cum moventur ad loca opposita, non inveniuntur moveri ex se, sed solum ex aliis motoribus.

Ad duodecimam et decimamtertiam patet solutio per dicta.

Ad decimamquartam dicendum quod aliquid dicitur moveri ad locum naturale vel ad finem aliquem ex se et non a motore extrinseco dupliciter. Uno modo, quia nullam recipit alterationem vel dispositionem a loco vel a fine ad quem movetur naturaliter. Et hoc modo elementa moventur ex se ad sua loca naturalia et non a motore extrinseco, qui est locus naturalis, qui movet solum ut finis et secundum methaforam, ut dicitur I *De generatione*⁹⁷. Et ideo elementa moventur ad propria loca in quacumque distantia, sive propinqua sive remota, ut Commentator dixit VII huius commento 10⁹⁸ et III *Celi et mundi* commento 28⁹⁹. Alia autem dicuntur moveri ex se sic quod, cum hoc quod move<n>tur ex se ad aliquid, recipiunt aliquam dispositionem et alterationem ab illo ad quod moventur, et tunc cum hoc quod moventur ex se ad illud, moventur aliquo modo tamquam a motore extrinseco ab illo ad quod moventur. Et hoc modo movetur ferrum ex se ad magnetem, quia recipit aliquid de dispositione magnetis, ut Commentator dixit VII huius commento 10¹⁰⁰, et hec est causa quare non moventur | 242rb | ad magnetem in quacumque distantia, sed in distantia determinata, ut ibi dicit Commentator. Hoc habito respondeo ad argumentum quod, si loquamur de his que moventur ex se primo modo, dico quod appropinquatio rei mote ad locum naturalem vel remotio ab eo nihil operatur in motu illo. Et causa huius est, quia talia mota sic moventur ex se quod non moventur a loco ad quem moventur aliquo modo, ita quod recipiant alterationem vel dispositionem ab eo. Et sic intelligit Commentator ea non moveri a motore extrinseco, sed quod non moveantur ab alio motore extrinseco proprie, hoc non vult Commentator. Si loquamur de his que moventur ex se secundo modo, quia talia moventur a motore extrinseco in quantum recipiunt alterationem vel dispositionem ab eo ad quod moventur, in talibus appropinquatio et remotio aliquid operantur

97 ARISTOTELES 1986, *De generatione et corruptione*, I, 7, 324a25-b24, 38-39, ll. 4-17.

98 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 10, f. 172rb, ll. 25-63.

99 Cf. AVERROES 2003, *In De celo*, IV, 28, 715-716, ll. 1-43.

100 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VII, 10, f. 172rb, ll. 25-63.

– ut dictum est –, sed tamen dato quod sic moveantur ab illo extrinseco, adhuc est ibi aliud movens effective, sicut in aliis que moventur ex se per accidens. Et hec est recte intentio Commentatoris I *Celi et mundi* commento 80¹⁰¹.

Ad decimamquintam dicendum quod Commentator ibi¹⁰² vult dicere – ut ibi expresse patet – quod motus naturalis ipsius elementi vel ipsius rei gravis in actu non fit a generante immediate, sed fit ab eo mediante forma generati, sed immediate fit ab aliquo motore. Ideo iste motus, scilicet corporis gravis in actu, non fit primo et essentialiter a motore extrinseco, scilicet a generante, sed immediate fit a forma moti iam generati. Et ulterius cum forma moti sit movens per accidens, requiritur illud aliud movens extrinsecum preter generans, quia quando aliquid est iam factum grave in actu, tunc generans non amplius requiritur ad hoc, ut illud grave moveatur ad deorsum. Et propter hoc Commentator bene dicit quod istud motum non movetur a motore extrinseco, scilicet a generante, sed a forma moti.

Ad decimamsextam patet solutio per dicta et similiter ad decimamseptimam.

(8) Tunc respondeo ad aliquas rationes que probant quod grave in actu movetur ex se per accidens, nec respondeo ad eas quia ista conclusio non sit vera quam concludunt, sed quia in premissis accipiunt aliqua que non videntur omnino vera. Et virtus prime rationis eorum ad probandum hoc consistit in hoc, quia ex hoc quod gravia in actu sunt in potentia accidentali ad motum deorsum, quando detinentur sursum ab aliquo prohibente, ideo moventur ex se per accidens, quia potentie passive accidentali respondet potentia activa accidentalis. Sed in veritate per hoc ipsi non possunt habere directe quod grave in actu existens sursum moveatur ex se per accidens ad deorsum, scilicet a forma sua que est movens per accidens. Immo ex hoc magis habent quod grave in actu existens in potentia accidentali ad motum movetur non ex se, sed a motore extrinseco movente per accidens, quia Commentator supra in isto commento¹⁰³ dixit quod potentia ista accidentalis non est in re nisi propter impediens. Sed isti potentie passive accidentali respondet potentia activa accidentalis extrinseca, cuiusmodi est removens prohibens, ita quod ista potentia accidentalis removetur a subiec-

101 recte AVERROES 2003, *In De celo*, I, 81/82, 152, ll. 45-49.

102 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 555-556, ll. 145-159.

103 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 32, f. 202va, ll. 21-44.

to et ducitur ad actum a removente prohibens, ut Commentator dicit pluries in isto commento¹⁰⁴. Et ideo per hoc quod grave est in potentia accidentali ad motum, non potest ex hoc haberi quod moveatur ex se active per accidens, quia per formam suam que est movens per accidens, ita quod sua forma tamquam potentia activa per accidens respondeat illi potentie active accidentali. Et hoc apparet magis, quia causa quare grave in actu et ut est habens formam in materia non movetur per accidens a forma sua, sed quiescit et est in potentia accidentali ad sic moveri, non est nisi illud quod prohibet ipsum moveri ex se vel a forma sua per accidens ad deorsum. Similiter etiam causa quare forma ipsius non movet per accidens ipsum grave ad deorsum, sed est in potentia accidentali ad hoc, ut sit actu movens per accidens ad deorsum, non est nisi illud quod prohibet formam gravis movere grave per accidens ad deorsum. Ergo tunc quicquid potentie accidentalis est in gravi, sive ex parte moti sive motoris per accidens, totum hoc est ex parte prohibentis et non ex parte moti et motoris per accidens, que sunt de intrinseca ratione gravis, quia quantum est ex parte illorum nunquam grave esset in potentia accidentali, immo semper esset actu motum. Ergo tunc, cum ista potentia accidentalis sit in gravi solum ex parte prohibentis, cui potentie accidentali passive vel active in gravi respondet solum potentia activa accidentalis removentis prohibens quod est movens extrinsecum, ideo per hoc quod grave est in potentia accidentali ad motum ad deorsum, non possumus per hoc habere quod grave in actu moveatur ex se vel a forma sua per accidens, ut ipsi arguunt. Sed illud ex quo possumus hoc habere – ut Commentator dicit III *Celi et mundi* commento 28¹⁰⁵ circa finem commenti – est quia omne quod movet se accidentaliter non movet se accidentaliter, nisi in quantum movet per se et essentialiter aliquod aliud motum diversum a se, sicut ibi Commentator explicat, quod lapis non movet se per accidens, nisi in quantum movet essentialiter et per se aerem in quo est. Sed ex hoc, si bene advertimus, statim habemus propositum contra eos, quia – sicut probatum fuit in VII et probabitur infra a Philosopho et Commentatore in isto VIII – omne movens quod movet per se et essentialiter aliquod motum extrinsecum a se, nisi sit movens quod moveatur ex se per se per principium in eo, non movet illud, nisi quia movetur per se et essentialiter ab alio motore extrinseco; sed – ut Commentator dicit – lapis motus

104 Cf., ad esempio, AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 32, f. 202va, ll. 51-57.

105 AVERROES 2003, *In De celo*, III, 28, 557, ll. 184-192.

ad deorsum movet aerem in quo est per se et essentialiter, nec lapis est movens quod moveatur ex se per se per principium in eo, sed est motum ex se solum per accidens; ergo lapis, cum movetur ad deorsum, non movet per se et essentialiter aerem, nisi in quantum movetur per se et essentialiter ab alio motore extrinseco. Et hoc etiam tenet, quia motum per accidens non potest esse movens simpliciter, et ideo lapis tunc movetur ab alio motore extrinseco alio quam a generante, ut declaratum est supra.

Sed tu dices quod hoc non videtur, quia lapis detentus sursum a prohibente est solum in potentia accidentali ad motum deorsum; ergo tunc requirit solum movens per accidens, scilicet removens prohibens, quia per solum prohibens erat in potentia accidentali; ergo remoto prohibente illa potentia accidentalis non amplius est in lapide; ergo tunc lapis remanet motus ad deorsum ex se per formam suam, dato quod ex se per accidens | 242va | sine alio motore extrinseco.

Dico – sic<ut> dictum est – quod grave in actu detentum sursum remoto prohibente movetur per se deorsum a motore extrinseco alio a generante, quia generans circumscripto impedimento non potest generare formam gravitatis in materia nisi in loco deorsum, quia – ut Commentator¹⁰⁶ dicit – generans dans formam gravitatis perfectam dat etiam generato ubi perfectum. Sed antequam esset generatum erat in potentia essentiali ad duo, scilicet ad formam gravitatis et ad motum ad deorsum, ut quando generans generaret grave ex levi; sed quando iam est generatum actu grave in loco deorsum, non amplius est in potentia ad formam gravitatis nec ad motum deorsum, nisi valde per accidens, scilicet in quantum per violentiam prius moveretur a loco suo. Sed tamen, quia aliquando ipsum grave propter aliquod impediens generatur a generante in loco sibi innaturali et contrario, ideo tunc generans dat formam gravitatis per quam est actu grave, et tunc cessat potentia essentialis ad formam gravitatis. Sed quia tunc, cum forma gravitatis non datur a generante ipsi gravi motus nec ubi ad deorsum, et hoc propter impediens, ideo tunc in gravi generato sursum remanet potentia essentialis non ad formam gravitatis, sed ad motum et ubi ad deorsum. Et causa huius est quia grave per generationem forme gravitatis generate superius tamquam per principium per se passivum ipsius motus ad deorsum quod habuit a generante, istud principium passivum est per accidens

106 AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 32, f. 202va, ll. 1-6.

impeditum a prohibente, ne moveatur ad deorsum. Et quia ex hoc in gravi est facta nova potentia passiva accidentalis addens aliquid supra ipsum grave, in quantum per formam gravitatis est in potentia passiva per se ad motum et ubi deorsum, ideo ratione huius, tunc grave oportet quod moveatur a duplici motore, quorum unus sit motor per accidens removendo impediens, et hoc est removens prohibens, alius est motor per se a quo illa potentia essentialis, que remanet in gravi remoto prohibente, ducatur ad actum. Et ideo adhuc ibi requiritur aliud movens per se extrinsecum a removente prohibens. Quid autem sit istud movens, dictum est supra.

Ad secundam dico quod bene probat quod gravia in actu moventur ex se per accidens, sed tamen ex dictis suis ostendo quod, cum grave movetur ex se per accidens, quod oportet concedere quod etiam movetur per se a motore extrinseco, quia ex quo lapis movet aerem per se et essentialiter, ita quod lapis est motor extrinsecus, nec lapis movens aerem est motum ex se per se per principium in eo, sed solum per accidens. Ergo lapis non movet aerem, nisi quia movetur per se a motore extrinseco. Sed de animali vel de homine existente in navi qui movet se per accidens quia movet per se navim, non oportet quod homo tunc moveatur per se ab alio motore extrinseco quando movet navim, quia homo movens navim est motum ex se per se per principium in eo.

(9) Tunc respondeo ad rationes in oppositum factas in principio.

Ad primam dico quod Commentator VII *Metaphysice* commento 22¹⁰⁷, ubi dicit aliqua generari ex se, intelligit – ut ipse ibi exponit – aliqua generari ex se, id est casu, et hoc in principio commenti. Sed planum est quod illud quod fit casu fit ab aliqua causa extrinseca. Et dicit in fine illius commenti quod in generabilibus in substantia, aliqua generari ab hoc quod est per se, scilicet casu. Tamen nulla species invenitur fieri casu, dato quod in generatione alicuius speciei invenitur aliquid simile casui, sicut species que fit ex se, id est casu, sicut species que generatur non a simili sibi in specie, sed a dissimili, ut cum generatur mulus ex equa et asino, ista generatio aliquo modo similatur ei quod generatur a casu, cum asinus non intendat generare mulum, sed asinum. Et ideo sic generari ex se non tollit illud generari ab aliquo extrinseco¹⁰⁸.

107 AVERROES 1562, *In Metaphysicam*, VII, 22, f. 172raD-val.

108 Su questo tema nell'*Expositio* di Urbano, cf. LOCONSOLE 2023.

Ad secundam dicendum quod Aristoteles ibi¹⁰⁹ dicit quod secundum hanc contrarietatem, scilicet secundum rarum et densum, materia est activa motus localis, sed secundum durum et molle materia est causa passionis et non passionis. Dico quod materia in elementis, ut est rara vel densa, est activa motus localis per accidens, quia ignis motus per raritatem suam est motus ex se per accidens, sicut movetur ex se per accidens per formam levitatis, ut est non in materia. Et hoc concedo. Et similiter dico ad auctoritatem Commentatoris, dato quod Commentator non dicat quod sunt activa, sed solum dicit quod sunt causa.

Ad ultimum dicendum breviter quod Commentator in illo commento 17¹¹⁰ – ut ibi apparet – non dicit illa asserendo, sed dubitando.

Tunc respondeo ad rationem in contrarium, quia dicebatur quod tunc grave posset moveri in vacuo. Dico quod non est verum propter duplicem causam. Primo quia ille due cause que sunt in gravi, scilicet forma ut est non in materia et forma ut est in materia, cum sint cause per accidens, non sufficiunt, quia ibi nulla esset resistentia, cum inter tale movens et motum nulla sit resistentia. Et ideo in motu gravis vel elementi requiritur resistentia ex parte medii. Et ideo, dato quod grave moveatur ex se per accidens, non propter hoc moveretur in vacuo. Secundo quia – ut dictum est –, quia non movetur ex se per se sicut moventur animalia, ideo non possunt moveri in vacuo sicut possent moveri in vacuo animalia, quia, dato quod in vacuo non sit resistentia ex parte medii, est tamen in animali resistentia ex parte rei mote ad motorem, cum dividatur in duas, quarum una est per se movens et alia per se mota, et per consequens movens est distinctum a moto secundum diffinitionem vel secundum esse, et non secundum modum solum sicut in elementis que moventur ex se per accidens. Hec sentio de causa motus gravium et levium.

109 ARISTOTELES 1990, *Physica*, IV, 9, 217b10-217b27, 169-170, ll. 11-8.

110 Cf. AVERROES 1472-1475, *In Physicam*, VIII, 17, f. 191vb, ll. 79-82.

BIBLIOGRAFIA

Fonti manoscritte

Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. J.III.6

Altre fonti

ALBERTUS MAGNUS. *Physica*, ed. HOSSFELD, PAUL. Münster i.W.: Aschendorff, 1987 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, 4/1-2).

ARISTOTELES. «De caelo», in THOMAS DE AQUINO. *In libros Aristotelis De caelo et mundo expositio. In librum primum Aristotelis De generatione et corruptione expositio. In libros Aristotelis Meteorologicorum expositio*, 1-257. Romae: Ex Typographia Polyglotta S. C. de Propaganda Fide, 1886 (Sancti Thomae de Aquino Opera omnia, 3).

ARISTOTELES. *Analytica posteriora. Translationes Iacobi, Anonymi sive 'Ioannis', Gerardi et Recensio Guillelmi de Moerbeka*, ed. MINIO-PALUELLO, LORENZO, DOD, BERNARDUS G. Bruges-Paris: Desclée De Brouwer, 1968 (Aristoteles Latinus, IV.1-4).

ARISTOTELES. «De caelo», in ALBERTUS MAGNUS, *De caelo et mundo*, ed. HOSSFELD, PAUL, 1-274. Münster i.W.: Aschendorff, 1971 (Alberti Magni Opera omnia. Editio Coloniensis, 5/1).

ARISTOTELES. *De generatione et corruptione. Translatio vetus*, ed. JUDYCKA, JOANNA. Leiden: Brill, 1986 (Aristoteles Latinus, IX.1).

ARISTOTELES. *Physica. Translatio vetus (Jacobi Veneti)*, ed. BOSSIER, FERNAND, BRAMS, JOZEF. Leiden, New York: Brill, 1990 (Aristoteles Latinus, VII.1.2).

ARISTOTELES. *Metaphysica. Recensio et translatio Guillelmi de Moerbeka*, ed. VUILLEMIN-DIEM, GUDRUN. Leiden, New York, Köln: Brill, 1995 (Aristoteles Latinus, XXV.3).

AVERROES. «Commentum super libros physicorum», in ARISTOTELES. *Physica*, trad. MICHAEL SCOTUS, ff. 2r-238r. Paduae: Laurentius Canozius, ca. 1472-1475.

AVERROES. «Commentarium in Metaphysicam», in ARISTOTELES, AVERROES. *Aristotelis opera cum Averrois commentariis*, vol. VIII, 1r-355v. Venetiis: apud Juntas, 1562.

AVERROES. *Commentum magnum super libro De celo et mundo Aristotelis*, ed. CARMODY, FRANCIS J., ARNZEN, RÜDIGER. Leuven: Peeters, 2003 (Recherches de Théologie et Philosophie médiévales. Bibliotheca, 4).

BACON, ROGER. *Liber primus communium naturalium: partes prima et secunda*, ed. STEELE, ROBERT. Oxford: Clarendon Press, 1911.

BACON, ROGER. *Questiones supra libros octo Physicorum Aristotelis*, ed. STEELE, ROBERT. Oxford: Clarendon Press, 1935.

BONAVENTURA DE BALNEOREGIO. *Commentaria in Quatuor libros Sententiarum*. Ad Claras Aquas (Quaracchi): ex typographia Collegii s. Bonaventurae, 1885.

CLAGETT, MARSHALL. *The Science of Mechanics in the Middle Ages*. Madison, London: University of Wisconsin Press, 1961.

COTTON, JULIANA H. «Politian and Fra Urbano Averroista's *Expositio*», *Manuscripta* 12 (1968), 104-106.

DUHEM, PIERRE M.M. *Les origines de la statique*, Paris: Hermann, 1905-1906.

ERMATINGER, CHARLES J. «Urbanus Averroista and Some Early Fourteenth-Century Philosophers», *Manuscripta* 11 (1967), 3-38.

GRABMANN, MARTIN. *Mittelalterliches Geistesleben*, vol. III, München: Hueber, 1956.

IOANNES DE IANDUNO. «An grave inanimatum moveat se ipsum», in IOANNES DE IANDUNO. *Quaestiones super libros Physicorum*, ff. 206-215. Venetiis: apud haereditem Hieronimi Scoti, 1575.

LAIRD, WALTER R., ROUX, SOPHIE (eds.). *Mechanics and Natural Philosophy before the Scientific Revolution*. Dordrecht: Springer, 2008 (Boston Studies in the Philosophy of Science, 254).

LOCONSOLE, MARIO. «Può un uomo generarsi nell'utero di una capra o di una cagna? Una *quaestio* di Urbano da Bologna nel commento alla *Physica* di Averroè», *Noctua* 10(2) (2023), 46-105.

LOCONSOLE, MARIO. «On the Natural Motion of Heavy and Light Bodies (*gravia et levia*). Urbano of Bologna and Averroes' Solution», *Quaestio* 25 (2025). In corso di stampa.

LOCONSOLE, MARIO. «*An grave inanimatum moveat se ipsum. A 14th-Century Constellation of Averroes' Interpreters*», in REUKE, LARS, SPEER, ANDREAS (eds.). *Konstellationen*, Berlin: De Gruyter, 2026 (Miscellanea Mediaevalia, 44). In corso di stampa.

MAIER, ANNELIESE. *An der Grenze von Scholastik und Naturwissenschaft*, Essen: Essener Verlagsanstalt, 1943.

MAIER, ANNELIESE. *Die Vorläufer Galileis im 14. Jahrhundert. Studien zur Naturphilosophie der Spätscholastik*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 1949.

SARTON, GEORGE. «The Date of Urbano of Bologna», *Isis* 32 (1940-1947), 118-119.

SCHMIEJA, HORST. «Urbanus Averroista und die mittelalterlichen Handschriften des Physikkommentars von Averroes», *Bulletin de Philosophie Médiévale* 42 (2000), 133-153.

SYLLA, EDITH D. *The Oxford Calculators and the Mathematics of Motion 1320-1350. Physics and Measurement by Latitudes*. New York: Garland Publishing, 1991.

SYLLA, EDITH D. «Aristotelian Commentaries and Scientific Change: The Parisian Nominalists on the Cause of the Natural Motion of Inanimate Bodies», *Vivarium* 31(1) (1993), 37-83.

TAUCCI, RAFFAELE. «I Maestri della facoltà teologica di Bologna», *Studi storici sull'Ordine dei Servi di Maria* 1 (1933), 24-42.

THOMAS DE AQUINO. *In octo libros Physicorum Aristotelis expositio*, ed. MAGGIOLO, MARIANO. Torino, Roma: Marietti, 1954.

URBANUS BONONIENSIS. *Expositio commentarii Averrois super Physica Aristotelis*. Venetiis: Bernardinus Stagninus, de Tridino, 1492.

WEISHEIPL, JAMES A. «The Principle *Omne quod movetur ab alio movetur* in Medieval Physics», *Isis* 56(1) (1965), 26-45.

WEISHEIPL, JAMES A. *Nature and Gravitation*. River Forest: Albertus Magnus Lyceum, 1955.

YAVETZ, IDO. *Bodies and Media. On the Motion of Inanimate Objects in Aristotle's Physics and On the Heavens*. Cham: Springer, 2015.